

Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

International Advisory Board

Panagiotis A. Agapitos, Christian Hannick, Wolfram Hörandner, Elizabeth M. Jeffreys, John Monfasani, Inmaculada Pérez Martín, Diether R. Reinsch, Jan O. Rosenqvist, Jacques Schamp, Roger D. Scott, Peter Van Deun, Mary Whitby

Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina

Direzione: Enrico V. Maltese, Luigi Silvano, Anna Maria Taragna, Paolo Varalda

Redazione: G. Agosti, R. Angiolillo, T. Braccini, G. Cattaneo, R. Ciocca, G. Cortassa, E. Elia, E. V. Maltese, E. Nuti, R. M. Piccione, T. Prudente, E. Roselli, L. Silvano, A. M. Taragna, P. Varalda

Università degli studi di Torino
Dip.to di Studi Umanistici
via s. Ottavio, 20 – I-10124 Torino
tel. +39 011 6703615 fax +39 011 6703631
enrico.maltese@unito.it

www.medioevogreco.it

Registrato presso il Tribunale di Alessandria al nr. 644 (27 luglio 2010)
Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

Medioevo greco

Rivista di storia e filologia bizantina

19 (2019)



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Volume edito a cura di E. V. Maltese, A. M. Taragna, P. Varalda

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi 47 – I-15121 Alessandria

tel. +39 0131 252349 fax +39 0131 257567

e-mail: edizionidellorso@libero.it

http: //www.ediorso.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 1593-456X

ISBN 978-88-6274-976-3

Realizzazione editoriale e informatica: Arun Maltese (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero (paolo.ferrero@nethouse.it)

In copertina: amanti in un giardino (Digenis Akritas e l'amazzone Maximò?). Piatto di ceramica, XII-XIII secolo. Corinto, Museo Archeologico.

Una copista, due copisti, nessuna copista? Teodora Raulena e i due codici attribuiti alla sua mano

Teodora Cantacuzena Paleologina Raulena, vissuta tra il 1240 circa e il 6 dicembre 1300, appartenne alla più alta *élite* bizantina, in quanto figlia di Irene Paleologina (poi monaca col nome di Eulogia), sorella di Michele VIII Paleologo, e di Giovanni Cantacuzeno; nel 1256 sposò Giorgio Muzalone, assassinato nel 1258, e quindi, nel 1261, Giovanni Raul protovestiario. Poiché Teodora è ricordata nelle fonti più spesso con il cognome, e talvolta il titolo, del secondo marito, la chiameremo anche noi Teodora Raulena.¹ Teodora appartiene al ristretto numero di donne che hanno spiegato un'attività in molteplici campi della vita sociale, politica e culturale nel millennio bizantino: la conosciamo come sostenitrice delle posizioni anti-unioniste durante il regno di suo zio Michele VIII e fervente arsenita, come rifondatrice del monastero di Sant'Andrea ἐν τῇ Κρίσει, come patrona di letterati, come agiografa, come filologa e bibliofila, e come copista: uno studio recente di Alexander Riehle ne offre un profilo documentato sul piano delle fonti e della bibliografia, cui fare riferimento per ogni aspetto della sua biografia e della sua attività.² Particolare attenzione ha meritato, in anni recenti, l'attività erudita di Teodora, che si giovava di un *network* di letterati e di uomini di corte, via via meglio noto col procedere degli studi, che comprendeva in primo luogo Giorgio di Cipro (1241-1290), patriarca di Costantinopoli col nome di Gregorio II (1283-1289), poi Massimo Planude (ca. 1255-

¹ «A Raulena» sono indirizzate le lettere di Giorgio di Cipro (vedi *infra*); «Raulena protovestiarissa» la chiama Giorgio Pachimere (cfr. Georges Pachymères, *Relations historiques*, éd. A. Failler, V, Paris 2000, p. 31, s.v. «Kantakouzène, Théodora»); «Raulena» è il primo dei suoi cognomi nella nota obituarica attribuita a Planude (vedi *infra*, nota 16); sull'importanza attribuita al marito negli epigrammi di e per Teodora vedi *infra*.

² Mi limito a citare qui alcuni contributi fondamentali in cui la personalità di Teodora è presentata nei suoi molteplici aspetti: *PLP*, V, 1981, nr. 10943 (indicizzata come *Kantakouzene*); A.-M. Talbot, *Raoulaina, Theodora*, in *ODB*, III, p. 1772; A. Ch. Chatzes, *Οἱ Ραοῦλ, Ράλ, Ράλαι (1080-1800)*, Kirkhain N.-L. 1909, pp. 17-22 (tuttora utile per la puntuale citazione delle fonti); D. M. Nicol, *The Byzantine Family of Kantakouzenos (Cantacuzenus), ca. 1100-1460. A Genealogical and Prosopographical Study*, Washington, DC 1968, pp. 16-19, nr. 14; *The Byzantine Lady: Ten Portraits, 1250-1500*, Cambridge 1994, pp. 33-47; S. Fassoulakis, *The Byzantine Family of Raoul-Ral(Des)*, Athens 1973, pp. 25-27, nr. 11; A. Riehle, *Καὶ σε προστάτιν ἐν αὐτοῖς τῆς αὐτῶν ἐπιγράφομεν σωτηρίας. Theodora Raulaina als Stifterin und Patronin*, in L. Theis, M. Mullett, M. Grünbart with G. Fingarova and M. Sage (eds.), *Female Founders in Byzantium and Beyond*, Wien 2013, pp. 299-315. P. Melichar, *Imperial Women as Emissaries, Intermediaries, and Conciliators in the Palaiologan Era*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 67, 2017, pp. 103-128: 114-115, si sofferma sul ruolo di ambasciatrice e mediatrice affidato a Teodora da Andronico II nel 1296, per negoziare con l'usurpatore Alessio Tarcaniota Filantropeno.

1305), Manuele Olobolo (ca. 1245-1310/14), Niceforo Cumno (1260-1327) e Costantino Acropolita († ca. 1324).³ La nuova edizione delle ventinove lettere di Giorgio di Cipro a Teodora, pubblicate nel 2011 da Sophia Kotzabassi, ha consentito di dare contorni più precisi ai rapporti tra i due e di precisare meglio la natura dei lavori eruditi di cui si compiacevano.⁴ La *Vita* dei santi Teofane e Teodoro *Graptoi* (BHG 1793), da lei composta, attende invece una moderna edizione critica, che superi quella di A. Papadopoulos-Kerameus, fondata sul solo ms. Athen. Ethn. Bibl., Metochii S. Sepulcri 244, ff. 129^v-154, del sec. XIV.⁵

Non sono mancati studi che hanno posto in adeguato rilievo la figura di Teodora nell'ambito della alfabetizzazione (o "literacy") femminile a Bisanzio, in una prospettiva favorita dall'affermazione dei "women studies": da Annemarie Weyl-Carr (1985),⁶ a Alice-Mary Talbot,⁷ Enrico V. Maltese,⁸ Guglielmo Cavallo,⁹ Rosa Maria

³ Cfr. Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., pp. 41-45; Riehle, *Theodora*, cit., pp. 309-314; N. Gaul, *All the Emperor's Men (and His Nephews). Paideia and Networking Strategies at the Court of Andronikos II Palaiologos, ca. 1290-1320*, «Dumbarton Oaks Papers» 70, 2016, pp. 245-270, con numerosi riferimenti a Teodora.

⁴ S. Kotzabassi, *Scholarly Friendship in the Thirteenth Century: Patriarch Gregorios II Kyprios and Theodora Raoulaina*, «Parekbolai» 1, 2011, pp. 115-170; delle lettere di Giorgio di Cipro si è occupata anche E. Bianchi, *Fettaugen-Mode e Beta-gamma Stil: nuove ricerche e una diversa ipotesi interpretativa*, Tesi di Dottorato, Università di Roma «La Sapienza», 2015 (inedita); *Il manoscritto Mut. gr. 82 (α. R. 6. 19) e le lettere alla principessa Teodora Raulena: un testimone "speciale" nella tradizione dell'epistolario di Gregorio di Cipro (ca. 1240-1290)?*, «Scripta» 8, 2015, pp. 31-56. Ancora utile la sintesi di C. N. Constantinides, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204-ca. 1310)*, Nicosia 1982, pp. 44-45, 145-146 in partic., più informata rispetto a quella di S. Mergiali, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453)*, Athènes 1996, pp. 17-25.

⁵ A. Papadopoulos-Kerameus, *Ἀνάλεκτα Ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας*, IV, S. Pietroburgo 1897, pp. 185-223, con *corrigenda* in V, pp. 397-399; sulla *Vita* cfr. F. Rizzo Nervo, *Teodora Raoulena: tra agiografia e politica*, in *Σύνδεσμος. Studi in onore di Rosario Anastasi*, I, Catania 1991, pp. 147-161; L. Lukhovitskiy, *Perception of Iconoclasm in Late Byzantine Hagiographical Metaphraseis*, in A. Rigo, in collaboration with M. Trizio & E. Despotakis (eds.), *Byzantine Hagiography. Texts, Themes & Projects*, Turnhout 2018, pp. 341-363: 344-345, 348-349, 352; E. Kountoura Galaki, *Ideological Conflicts in Veiled Language as seen by the Palaiologan Hagiographers. The Lives of St. Theodosia as a Case Study*, *ibid.*, pp. 401-418: 407-408.

⁶ A. Weyl-Carr, *Women and Monasticism in Byzantium: Introduction from an Art Historian*, «Byzantinische Forschungen» 9, 1985, pp. 1-15: 5, 6, 9.

⁷ A.-M. Talbot, *La donna*, in G. Cavallo (ed.), *L'uomo bizantino*, Roma-Bari 1992, pp. 165-207: 194, 195 (tr. ingl., *Women* [1997]), in A.-M. Talbot, *Women and Religious Life in Byzantium*, Aldershot 2001, nr. I); *Bluestocking Nuns: Intellectual Life in the Convents of Late Byzantium* [1983], in *Women and Religious Life*, cit., nr. XVIII, pp. 604-618: 605-606, 611; con *addenda et corrigenda* alla fine del volume, pp. 4-5.

⁸ E. V. Maltese, *Donne e letteratura a Bisanzio: per una storia della cultura femminile* [1991], in *Dimensioni bizantine. Donne, angeli e demoni nel Medioevo greco*, Torino 2006², pp. 105-127: 123-124.

⁹ G. Cavallo, *Donne e alfabetismo nel Medioevo. Per un confronto tra Occidente e Bisanzio*, in B. Caseau (éd.), *Les réseaux familiaux. Antiquité tardive et Moyen Âge, in memoriam A. Laiou et É. Patlagean*, Paris 2012, pp. 147-162: 161.

Parrinello,¹⁰ fino al denso lavoro di Maria Mavroudi.¹¹ La sua attività di copista, sempre evocata, ha trovato sistemazione in uno specifico studio di Peter Schreiner dedicato alle donne copiste (pochissime, a dire il vero).¹² È stata invece messa in dubbio l'identificazione di Teodora con l'anonima "Palaiologina" cui si deve la committenza di un importante gruppo di manoscritti miniati.¹³

1. L'attribuzione a Teodora del Vat. gr. 1899 e del Mosq. 3649

Come copista, il nome di Teodora si lega in primo luogo al codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1899, con le orazioni di Elio Aristide, ricondotto alla mano di Teodora grazie a un epigramma conservato nel codice stesso: esso fu pubblicato per la prima volta da Bruno Keil nel 1890, in un articolo dedicato a tutt'altro argomento, nel quale il filologo di Havelberg metteva però a frutto la sua conoscenza della tradizione manoscritta di Elio Aristide.¹⁴ Keil riproduceva anche la nota del ms. Monac. gr. 430 (Tucidide), in cui è registrata alla data 6 dicembre 1300

¹⁰ R. M. Parrinello, *Teodora Paleologina e le altre: erudite, copiste ed esegete a Bisanzio*, in K. E. Børresen, A. Valerio (edd.), *Donne e Bibbia nel Medioevo (secoli XII-XV). Tra ricezione e interpretazione*, premessa di G. Ravasi, Trapani 2011, pp. 185-202: 192-193.

¹¹ M. Mavroudi, *Learned Women in Byzantium and the Surviving Record*, in D. Sullivan, E. Fisher, S. Papaioannou (eds.), *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot*, Leiden-Boston 2012, pp. 53-84: 61-62, 70, 76.

¹² P. Schreiner, *Kopistinnen in Byzanz. Mit einer Anmerkung zur Schreiberin Eugenia im Par. Lat. 7560* [1999], in *Byzantinische Kultur. Eine Aufsatzsammlung*, II, *Das Wissen*, hrsg. von N. Gaul und S. Ronchey, Roma 2009, nr. XVI (con *addenda e corrigenda* a p. 233), pp. 37-38 in partic., cui si aggiunga Ph. P. Kotzageorgis, *A Greek Women Copist from the 16th Century: Euphrosyne of Xanthi*, «Revue des Études Byzantines» 66, 2008, pp. 233-240. Teodora non è menzionata tra le donne copiste in S. P. Lampros, «Ἑλληνίδες βιβλιογράφοι καὶ κυρίαὶ κωδίκων κατὰ τοὺς Μέσους Αἰῶνας καὶ ἐπὶ Τουρκοκρατίας», «Ἐπετηρὶς τοῦ Ἑθνικοῦ Πανεπιστημίου», in Athenais 1903 [estratto], che le dedica invece due rapide pagine in *Δύο Ἑλληνίδες βιβλιογράφοι*, «Νέος Ἑλληνομνήμων» 10, 1913, pp. 347-348.

¹³ L'attribuzione a Teodora Raulena risale a H. Buchtal e H. Belting (1978), ma studi successivi hanno individuato come possibile committente l'omonima Teodora Paleologina moglie di Michele VIII: vd. R. Nelson, J. Lowden, *The Palaiologina Group: Additional Manuscripts and New Questions*, «Dumbarton Oaks Papers», 45, 1991, pp. 59-68, e A.-M. Talbot, *Empress Theodora Palaiologina, Wife of Michael VIII* [1992], in *Women and Religious Life*, cit., nr. V, pp. 301-302 in partic.; nuove acquisizioni sull'*atelier* di produzione dei manoscritti in I. Pérez Martín, *El "Estilo Hodegos" y su proyección en las escrituras constantinopolitanas*, in B. Atsalos, N. Tsironi (eds.), *Πρακτικά του 5^{ου} διεθνούς συμποσίου ελληνικής παλαιογραφία (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003) – Actes du VI colloque international de paléographie grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, I, Athina 2008, pp. 71-130: 94-111 (= «Segno e Testo» 6, 2008, pp. 389-458); I. Hutter, *Schreiber und Maler der Palaiologenzeit in Konstantinopel*, *ibid.*, I, pp. 159-190: 179-188.

¹⁴ B. Keil, *Apollo in der Milyas*, «Hermes» 25, 1890, pp. 313-317: 315, cui nulla aggiunge l'introduzione del medesimo B. Keil (ed.), *Aelii Aristidis Smyrnaei Quae supersunt omnia*, II, *Orationes XVII-LIII*, Berlin 1898, p. IX; il codice non fu esaminato da Lenz e Behr per la loro successiva edizione: F. W. Lenz, C. A. Behr (edd.), *P. Aelii Aristidis Opera quae extant omnia, volumen primum orationes I et V-XVI complectens*, Lugduni Batavorum 1976, pp. XXXVIII-XXXIX.

la morte di Teodora Raulena.¹⁵ L'edizione di entrambi i testi fu migliorata da Sokrates Kougeas (1907), che attribuiva la nota obituaria alla mano di Massimo Planude e indagava i rapporti di Teodora con i letterati del tempo, in particolare, oltre a Planude, Giorgio di Cipro.¹⁶ Poco dopo, il nome di Teodora entrava nel repertorio dei copisti greci di Vogel e Gardthausen (1909).¹⁷ In quanto codice databile a un lasso di tempo sicuro, anche se non a un preciso anno, il Vat. gr. 1899 fu incluso nella imprescindibile raccolta di Alexander Turyn (1964),¹⁸ e poco dopo nella collezione di facsimili curata da Enrica Follieri (1969), sulla quale innumerevoli studenti si sono esercitati a decifrare la sua scrittura.¹⁹ Il volume del *Repertorium der griechischen Kopisten* dedicato alla Biblioteca Vaticana (1997) ha consacrato Teodora come la più famosa donna copista del mondo bizantino, nonché unica inclusa ad oggi nei tre volumi che compongono l'opera.²⁰ Da tempo il codice è spesso citato negli studi di paleografia greca sull'età paleologa come esempio dello "stile beta-gamma", così battezzato da Nigel Wilson e in seguito considerato come variante della *Fettaugen-Mode* già individuata da Herbert Hunger.²¹ È oggi interamente digitalizzato a colori sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana.²²

¹⁵ Keil, *Apollo*, cit., p. 316 n. 3 (da p. 315).

¹⁶ S. Kugéas, *Zur Geschichte der Münchener Thukydideshandschrift Augustanus F.*, «Byzantinische Zeitschrift» 16, 1907, pp. 588-609: 594. La nota obituaria (già pubblicata da I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, IV, Monachii 1810, p. 334) ricorda Teodora in questi termini (Kugéas, p. 590): Ἐκοιμήθη ἡ ἁγία κυρία μου ἡ μοναχὴ κυρὰ Θεοδώρα Ῥαούλαινα Καντακουζηνὴ Κομνηνὴ ἡ Παλαιολογίνα ἡ ἐξαδέλφη τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως κυροῦ Ἀνδρονίκου, ἐν ἔτει ,σϞθ' ἰνδικτιῶνος ἰδ' κατὰ τὴν ς' τοῦ Δεκεμβρίου μηνὸς ὠρᾶ ζ' τῆς αὐτῆς νυκτός. In alcuni fogli di restauro del Monac. gr. 430 (sec. X) è stata identificata la mano di Giorgio di Cipro: vd. I. Pérez Martín, *Planudes y el Monasterio de Acatepto. A propósito del Monacensis gr. 430 de Tucídides* (ff. 4-5 y 83-85), «Erytheia» 10, 2, 1989, pp. 303-307; *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996, pp. 270, 323-324; vd. anche D. Bianconi, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018, pp. 128-129 e tav. 15.

¹⁷ M. Vogel, V. Gardthausen, *Die griechische Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, pp. 134-135, s.v.

¹⁸ A. Turyn, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, In Civitate Vaticana 1964, pp. 63-65, tab. 36 (f. 116^r) e 168c (f. 9^r).

¹⁹ Cfr. H. Follieri, *Codices Graeci Bibliothecae Vaticanae selecti* [...], Città del Vaticano 1969, pp. 60-62 e tav. 40.

²⁰ RGK III (1997), nr. 206, p. 85. Nella scheda a lei dedicata compare unicamente il Vat. gr. 1899.

²¹ N. G. Wilson, *Nicaean and Palaeologan Hands*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977, pp. 263-267; 264-265 (senza menzione del Vat. gr. 1899); tra gli studi che citano il Vat. gr. 1899 ricordo, senza pretesa di completezza, P. Canart, L. Perria, *Les écritures livresques des XI^e et XII^e siècles*, in D. Harlfinger, G. Prato (edd.), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II colloquio internazionale* (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), Alessandria 1991, I, pp. 67-118 e II, pp. 53-68 (tavole): 88 n. 80 (rist. in P. Canart, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M. L. Agati et M. D'Agostino, II, Città del Vaticano 2008, pp. 933-1000); H. Hunger, *Die byzantinische Minuskel des 14. Jahrhunderts zwischen Tradition und Neuerung*, *ibid.*, pp. 151-161: 153; G. De Gregorio, *La scrittura greca di età paleologa (secoli XIII-XIV). Un panorama*, in *Scrittura memoria degli uomini. Atti della*

Nel 1974 Boris Fonkič aggiungeva un secondo esemplare al breve elenco dei manoscritti copiati da Teodora, il ms. Mosqu. GIM, Mus. sobr. 3649,²³ che contiene la prima metà del commento di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele (libri I-IV) e una parte del libro V (*des. mutilo* a p. 803, 8 Diels).²⁴ Anche in questo caso, l'attribuzione alla mano di Teodora si fondava su un epigramma, presente al f. 1^r del Mosq. 3649, che, come nel caso del Vat. gr. 1899, attribuisce la copia di questo codice a Teodora. Fonkič ne offrì l'*editio princeps*, corredata da sintetiche osservazioni. L'attribuzione del Mosquense a Teodora fu prontamente menzionata da Dieter Harlfinger nel 1977²⁵ e da Giancarlo Prato nel 1979,²⁶ ma in entrambi i casi fu relegata in una nota a piè di pagina. Il testo dell'epigramma del Mosquense, insieme a quello del Vat. gr. 1899, fu riprodotto tre volte da Florentia Euangelatou-Notara nelle raccolte di sottoscrizioni da lei pubblicate in diverse forme.²⁷ Nel 1987, in un articolo sulla tradizione manoscritta della prima parte del commento alla *Fisica* di Simplicio, Harlfinger si soffermò più ampiamente sul codice di Mosca, discutendone la posizione stemmatica e il rapporto con gli altri testimoni, uno dei quali – il Marc. gr. 227 (coll. 753) – per la prima volta egli riusciva ad attribuire alla mano di Giorgio di Cipro.²⁸ Come metteva in luce Harlfinger, il Mosquense è uno dei tre

giornata di studi in ricordo di G. Cannataro, Bari 2006, pp. 81-138: 88; G. De Gregorio, G. Prato, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*, «Römische Historische Mitteilungen» 45, 2003, pp. 59-101: 84-85; ricordo anche i due manuali di paleografia ormai più diffusi: L. Perria, *Γραφίς. Per una storia della scrittura greca libraria (secoli IV a.C.-XVI d.C.)*, Roma 2011, pp. 134-135 (con tav. 78); E. Crisci, P. Degni (edd.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011, pp. 188-189 (D. Bianconi). L'inedita tesi di dottorato di Elisa Bianchi (vedi *supra*, n. 4) si occupa diffusamente delle scritture in questione. ²² È diviso in due parti: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1899.pt.1 e https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1899.pt.2. La bibliografia più recente è censita in *Pinakes*: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/68528/>.

²³ B. L. Fonkič, *Zametki o grečeskich rukopisjach sovetskich chranilišč*, «Vizantijskij Vremennik» 36, 1974, pp. 134-138: 134 (1. *Moskovskij avtograf Feodory Rauleny*), con tav. 1 (riproduzione del f. 1^r), rist. in *Studies in Greek Paleography and Codicology, 4th-19th centuries*, Moscow 2014 (= «Montfaucon» 3), nr. 31, pp. 262-264.

²⁴ H. Diels (ed.), *Simplicii In Aristotelis Physicorum libros (...) commentaria*, I-II, Berlin 1882-1895.

²⁵ D. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine*, cit., pp. 327-361: 331 n. 18.

²⁶ G. Prato, *Scritture librarie arcaizzanti della prima età paleologa e loro modelli* [1979], in *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, pp. 73-114: 86 n. 33 e tavv.

²⁷ Fl. Euangelatou-Notara, «Ἑλληνες γραφεῖς τοῦ 13ου αἰῶνα. Προσθήκες καὶ διορθώσεις στὸ εὑρετήριο τῶν Vogel-Gardthausen, «Δίπτυχα» 3, 1982-1983, pp. 184-239: 204; *Συλλογὴ χρονολογημένων «σημειωμάτων» ἐλληνικῶν κωδίκων. 13ος αἰῶνας*, Athina 1984, pp. 73-74; *Χορηγοί - κτήτορες - δωρητές σε σημειώματα κωδίκων. Παλαιολόγιοι χρόνοι*, Athina 2000, pp. 99-100, 155, 166, 171.

²⁸ D. Harlfinger, *Einige Aspekte der handschriftlichen Überlieferung des Physikkomentars des Simplicios*, in I. Hadot (éd.), *Simplicius, sa vie, son œuvre, sa survie. Actes du colloque international de Paris (28 sept.-1er oct. 1985)*, Berlin-New York 1987, pp. 267-286: 267-269, 286 e Taf. 2 (f. 221^r).

testimoni indipendenti dei libri I-IV di Simplicio di epoca paleologa (sec. XIII/2), tutti provenienti da uno stesso ambiente, quello della cerchia di Giorgio di Cipro.²⁹ Harlfinger sottolineava la buona qualità testuale del Mosquense, che dopo la copia era stato accuratamente rivisto così da sanare tutte le omissioni per omeoteleuto.³⁰ Sulla tradizione di Simplicio si sono soffermati più di recente Pantelis Golitsis e Philippe Hoffmann,³¹ che hanno confermato l'importanza del Mosquense per la ricostruzione del testo, senza nulla aggiungere sull'autografia del codice, senz'altro assegnato a Teodora.

L'attribuzione di due codici, non più uno, alla più famosa donna copista è dunque stata accolta nella bibliografia ed è stata più volte ricordata in lavori dedicati a Teodora o più in generale alla *literacy* femminile: se Enrico Maltese,³² Alice-Mary Talbot,³³ Peter Schreiner³⁴ e due recenti manuali di paleografia greca ricordano solo il codice Vaticano, senza menzionare quello di Mosca,³⁵ i due codici sono invece ricordati insieme, come prodotto dell'attività di copia di Teodora, in numerosi lavori dei decenni scorsi,³⁶ fino al recente volume di Andreas Rhoby.³⁷ Una studiosa attenta come Inmaculada Pérez Martín ha tentato di spiegare la decisione di Teodora Raulena di copiare personalmente un intero codice, «bastante insolita puesto que tenía recursos sobrados para evitarse ese penoso trabajo», con il fatto che «copiar la obra del orador era un modo de leerlo en profundidad».³⁸

²⁹ Harlfinger, *Einige Aspekte*, cit., pp. 269-270, 286 nota *. Altri due testimoni parziali del testo risalgono al sec. XII (ivi).

³⁰ Harlfinger, *Einige Aspekte*, cit., p. 268 n. 5.

³¹ P. Golitsis, Ph. Hoffmann, *Simplicius et le «lieu»*. *À propos d'une nouvelle édition du «Corollarium de loco»*, «Revue des Études Grecques» 127, 2014, pp. 119-175: 123-126.

³² Maltese, *Donne e letteratura a Bisanzio*, cit., pp. 123-124.

³³ Talbot, *La donna*, cit., p. 194.

³⁴ Schreiner, *Kopistinnen*, cit., pp. 37-38 in partic.

³⁵ Così per es. Perria, *Graphis*, cit., p. 135, e Crisci, Degni (edd.), *Scrittura greca*, cit., p. 189 (Bianconi).

³⁶ Ph. Hoffmann, *Une nouvelle reliure byzantine au monogramme des Paléologues (Ambrosianus M 46 Sup. = gr. 512)*, «Scriptorium» 39, 2, 1985, pp. 274-281: 280-281; I. Pérez Martín, *À propos des manuscrits copiés par Georges de Chypre (Grégoire II), patriarche de Constantinople (1283-1289)*, «Scriptorium» 46, 1, 1992, pp. 73-84: 78; *El «Estilo Hodegos»*, cit., p. 105 n. 157; Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., p. 45; G. Cavallo, *I fondamenti culturali della trasmissione dei testi antichi a Bisanzio* [1995], in *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 195-233: 229-230; M. L. Agati, *Una dotta copista e bibliofila: Teodora Raulena*, in G. Passarelli (ed.), *La civiltà bizantina. Donne, uomini, cultura e società*, Milano 2001, pp. 390-394: 392-393; G. Katsiampoura, *Θεοδώρα Ραούλαινα*, in *Εγκυκλοπαίδεια Μείζονος Ελληνισμού, Μικρά Ασία* - Encyclopaedia of the Hellenic World, Asia Minor, <http://asiaminor.ehw.gr/forms/fLemma.aspx?lemmaId=4489>, un'ampia voce ben documentata (vd. in partic. nn. 10 e 11); C. Reghelin, *Un ritratto bizantino: Teodora Raulena*, «Porphyra» 3, 7, 2006, pp. 6-17: 12 (da utilizzare con prudenza); Parrinello, *Teodora Paleologina e le altre*, cit., p. 193; Riehle, *Theodora*, cit., p. 309; Mavroudi, *Learned Women*, cit., p. 62.

³⁷ A. Rhoby, *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften. Verse und ihre «inschriftliche» Verwendung in Codices des 9. bis 15. Jahrhunderts*, Wien 2018, p. 460.

³⁸ I. Pérez Martín, *Elio Aristide en el Monasterio de Cora*, in F. Hernández Muñoz (ed.), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos*, Berlin 2012, pp. 212-238.

Tuttavia, sembra che nessuno abbia osservato che la scrittura del Vat. gr. 1899 e quella del Mosq. 3649 non possono essere dovute alla stessa mano, perché profondamente diverse, come si dirà in seguito più ampiamente. Solo Elisa Bianchi nel 2015 ha espresso dubbi sull'attribuzione del Mosquense, limitandosi però a una rapida osservazione in nota.³⁹ È evidente che le ragioni di questa distrazione degli studiosi sono da cercare da un lato nella esplicita attribuzione contenuta nei due epigrammi, dall'altro nella scarsa accessibilità del codice di Mosca, di cui Fonkič offriva una riproduzione di non eccelsa qualità.⁴⁰ La semplice constatazione che i due codici sono dovuti a mani diverse mette in discussione l'attribuzione di uno di essi (o di entrambi) alla mano di Teodora e quindi l'attendibilità delle notizie contenute nei due epigrammi, sui quali è opportuno soffermarsi prima di analizzare la scrittura dei due codici (§§ 3-4).

2. Gli epigrammi del Vat. gr. 1899 e del Mosq. 3649

È dunque il momento di rileggere i due carmi su cui si fonda l'attribuzione dei due codici alla mano di Teodora Raulena.⁴¹ Si tratta, in entrambi i casi, di "paratesti", per usare la terminologia di Gérard Genette, compresi nella categoria che Kristofel Demoen definisce «'editorial' or 'scribal' paratexts», in quanto aggiunti da copisti, redattori, collezionisti, patroni in uno specifico manoscritto e pertinenti al libro come oggetto materiale, nella sua individualità.⁴²

Di entrambi gli epigrammi offro qui di seguito una nuova edizione, corredata da un apparato di *loci paralleli* in cui sono indicate le corrispondenze con tre epigrammi di Massimo Planude dedicati a Teodora Comnena, recentemente editi da Ilias Taxis.⁴³

³⁹ Cfr. Bianchi, *Il manoscritto Mut. gr. 82*, cit., p. 32 n. 6, e già nella sua tesi di dottorato (vedi *supra*, n. 4), p. 103 n. 525: «Tuttavia, a mio parere, le due scritture sono chiaramente il prodotto di due mani diverse». Stratis Papaioannou (<https://byzbooks.wordpress.com/2017/06/29/variations-of-the-formal-styles/>) indica il Vat. come «copied by her», mentre il Mosquense come «copied under her supervision».

⁴⁰ Altre riproduzioni si trovano in Harlfinger, *Einige Aspekte*, cit., Taf. 2 (f. 221), e in Golitsis, Hoffmann, *Simplicius et le «lieu»*, cit., p. 175 (solamente tre linee).

⁴¹ L'edizione e il commento dei due epigrammi si sono molto giovati della discussione che ne ho fatto con gli studenti del corso di Paleografia greca avanzata (a.a. 2018-2019) all'Università di Padova: Flavio Bevacqua, Anna Letizia Burgio, Marco Riccardo, Tommaso Salvatore. A loro va un grato pensiero per le ore che abbiamo dedicato insieme ai codici attribuiti a Teodora Raulena.

⁴² K. Demoen, *Epigrams on Authors and Books as Text and Paratext*, in M. Kanellou, I. Petrovic, Ch. Carey (eds.), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford 2019, pp. 67-82: 75.

⁴³ I. Taxis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, introd., éd. critique, trad. fr. et annotation, Berlin 2017, pp. 118-133; la precedente edizione si deve a S. Lampros, *Ἐπιγράμματα Μαξίμου Πλανούδη*, «Νέος Ἑλληνομνήμων» 13, 1916, pp. 414-421; utile come modello di analisi di epigrammi planudei anche F. Valerio, *Tre epigrammi di Massimo Planude*, in L. Cristante, V. Veronesi (edd.), *Il calamo della memoria*, VII, Trieste 2017, pp. 271-291. Come si dirà più avanti, gli epigrammi di Planude consentono di illustrare in maniera dettagliata le relazioni di parentela cui gli epigrammi di Teodora si riferiscono in maniera più rapida.

A. Vat. gr. 1899

L'epigramma del Vat. gr. 1899, f. 9^r, è, dei due, quello che ha goduto di maggiore fortuna e di migliori cure editoriali: dopo l'*editio princeps* di Keil (1890)⁴⁴ e i primi interventi critici di Kougeas (1907),⁴⁵ l'edizione di Turyn (1964)⁴⁶ ha risolto definitivamente i pochi *loci* incerti, e il testo non ha subito modifiche nelle successive edizioni di Enrica Follieri (1969),⁴⁷ Paul Canart (1970),⁴⁸ Andreas Rhoby (2018).⁴⁹ Quest'ultima edizione presenta un più ricco apparato critico e offre la prima traduzione completa del testo a me nota.⁵⁰

Καὶ τὴν Ἀριστείδου δὲ τήνδε τὴν βίβλον
 γραφείσαν ἴσθι παρὰ τῆς Θεοδώρας
 καλῶς εἰς ἄκρον γνησίως ἐσκεμμένην,
 Ῥώμης νέας ἄνακτος ἀδελφῆς τέκους
 Καντακουζηνῆς ἐξ ἀνάκτων Ἀγγέλων,
 Δουκῶν φνεΐσης Παλαιολόγων φύτλης,
 Ῥαοὺλ δάμαρτος Δούκα χαριτωνύμου,
 Κομνηνοφουοῦς πρωτοβεστιαρίου.

5

3 ἐσκεμμένην cod. Turyn ἐσκεμμένης Keil et Kougeas || 4 τέκος cod. τέκους cod.^{pc} Kougeas (cf. Turyn, p. 64: «corr. in τέκους manus post. atramento pallido») || 5 Καντακουζην(ῆς) cod. Καντακουζηνῆ Keil

4 Ῥώμης ... τέκους: cfr. Plan. 15, 8-9: μήτηρ δ' Εὐλογία [...] σύγγονος οὖσα Παλαιολόγου Μιχαήλ βασιλῆος Plan. 16, 17-20 et 17, 22-25: Μήτηρ δὲ μοι [...] ὀμαιμος οὖσα Μιχαήλ βασιλέως || 5 Καντακουζηνῆς: cfr. Plan. 15, 7: Ἦι γενέτης μὲν ἔην Καντακουζηνὸς Ἰωάννης Plan. 16, 6: Καντακουζηνῆ Plan. 17, 11-12: πατρός γάρ ἠυμοίρησα [...] Καντακουζηνῶν ἐκ γένους Ἰωάννου || 6 Παλαιολόγων: cfr. Plan. 15, 9: Παλαιολόγου Plan. 16, 6 et 17, 23: Παλαιολογίνα φύτλης: cfr. Plan. 16, 13: φυλῆς τ' Ἀγγέλων (sed cfr. ad loc.: «an φύτλης scribendum?») || 7 Ῥαοὺλ δάμαρτος: cfr. Plan. 15, 11: κοινῶνος βίτου δὲ Ῥαοὺλ Plan. 16, 28-29: σύζυγός μοι [...] Ῥαοὺλ Plan. 17, 37-38: εἰ δ' ἀτρεκῶς χρῆ καὶ τὰ συζύγου λέγειν, | [...] Ῥαοὺλ Δούκα: cfr. Plan. 16, 29: ὁ Δούκας Plan. 17, 39: σέμνωμα Δουκῶν χαριτωνύμου: cfr. Plan. 15, 11: Ἰωάννης Plan. 16, 28: Ἰωάννης Plan. 17, 38: Ἰωάννης || 8 Κομνηνοφουοῦς: cfr. Plan. 16, 9: Κομνηνοφουοῦς (de Ioanne Cantacuzeno) Plan. 17, 38: Κομνηνός πρωτοβεστιαρίου: cfr. Plan. 15, 12: πρωτοβεστιαρίου Plan. 16, 30: πρωτοβεστιάριος Plan. 17, 41: πρωτοβεστιαρίου

⁴⁴ Keil, *Apollo*, cit., p. 315.

⁴⁵ Kugéas, *Zur Geschichte der Münchener Thukydideshandschrift*, cit., p. 594, ripreso in Lampros, *Δύο Ἑλληνίδες βιβλιογράφοι*, cit., p. 348, e Chatzes, *Oi Ῥαοὺλ*, cit., p. 19.

⁴⁶ Turyn, *Codices*, cit., p. 64 (con tav. 168c, che riproduce la sezione del f. 9^r con l'epigramma); l'edizione di Turyn utilizza come unico segno di interpunzione due punti alla fine di ciascun verso.

⁴⁷ Follieri, *Codices*, cit., p. 60 (trascrizione diplomatica).

⁴⁸ P. Canart, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962*, I, *Codicum enarrationes*, In *Bibliotheca Vaticana* 1970, pp. 580-581 (l'edizione di Canart riproduce i tre punti in verticale a conclusione di ogni verso).

⁴⁹ Rhoby, *Ausgewählte byzantinische Epigramme*, cit., pp. 459-460 (Nr. VAT79) e 828 (fig. 109). Riproducono le edizioni precedenti Nicol, *The Byzantine Family of Kantakouzenos*, cit., p. 17; Euangelatou-Notara, *Hellenes*, cit., p. 204; *Sylloge*, cit., p. 74; *Choregoi*, cit., p. 171; Schreiner, *Kopistinnen*, cit., p. 38 n. 11; *DBBE*, 17868; l'epigramma è censito in I. Vassis, *Initia carminum Byzantinorum*, Berlin-New York 2005, p. 384.

⁵⁰ Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., p. 45, traduce i vv. 3-8.

Anche questo libro di Aristide
 sappi che fu scritto da Teodora,
 ponderato bene, al massimo grado, attentamente,
 figlia della sorella del signore della Nuova Roma,
 Cantacuzena, dai sovrani Angeli,
 generata dai Duca, germoglio dei Paleologi,
 sposa di Raul Duca dal nome di grazia,
 protovestiarario, discendente dai Comneni.

Commento

Struttura. L'epigramma, come quello del Mosquense, è tripartito. Il v. 1 menziona l'autore presente nel codice (Elio Aristide, senza precisazione delle opere), i vv. 2-3 ricordano l'attività di copia (e correzione?) attentissima dovuta a Teodora, i vv. 4-8 celebrano le sue illustri relazioni familiari. Quest'ultima sezione è a sua volta tripartita: a) al v. 4 è ricordata la parentela più importante, quella con l'imperatore regnante Michele VIII (1261-1282): Teodora è qui indicata con precisione come «figlia della sorella del sovrano» (ἄνακτος ἀδελφῆς τέκους); è cioè figlia di Irene (PLP, IX, 1989, nr. 21360), poi monaca con il nome di Eulogia. Nel cod. Mosquense (v. 5) Teodora è indicata come «nipote del sovrano» (ἀδελφιδῆ κρατοῦντος);⁵¹ b) i vv. 5-6 celebrano anzitutto la parentela con la casata dei Cantacuzeni – il padre di Teodora era Giovanni Cantacuzeno⁵² –, quindi le relazioni, qui non precisate, con le tre grandi casate degli Angeli, Duca e Paleologi; c) infine i vv. 7-8 sono dedicati al marito Giovanni Raul,⁵³ morto nel 1274,⁵⁴ il cui nome di battesimo (Giovanni) è parafrasato con χαριτωνόμου, spiegazione etimologica del nome ebraico יְחֻזָּנָן (Yochanan) = “nome di grazia” (così nel Mosquense, v. 7, ἔχοντος ... κλησιν χάριν);⁵⁵ di lui sono ricordati anche i legami con i Duca (meglio documentati) e con i Comneni (più difficili da precisare), e in chiusura la dignità di protovestiarario, di cui fu insignito nel 1261.⁵⁶ Come negli epigrammi di Planude, il primo marito di Teodora, Giorgio Muzalone, non è, comprensibilmente, menzionato.⁵⁷ Nell'epi-

⁵¹ Con il termine ἀδελφιδῆ si riferisce a Teodora anche Pachimere, *Hist.* I 8 = I, p. 41, 10-11 e II 13 = I, p. 155, 2-4 Failler; cfr. Taxidis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, cit., p. 123.

⁵² Su Giovanni Cantacuzeno (poi monaco come Ioannikios) vedi Nicol, *The Byzantine Family of Kantakouzenos*, cit., pp. 14-16, nr. 13; Taxidis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, cit., p. 127; per le relazioni familiari di Teodora e del marito vedi *infra*, § 3.

⁵³ Su Giovanni Raul vedi PLP, X, 1990, nr. 24125; Fassoulakis, *The Byzantine Family of Raoul-Ral(l)es*, cit., pp. 18-19; D. I. Polemis, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968, pp. 173-174, nr. 181 (Giovanni è incluso nella prosopografia di Polemis in virtù del cognome Duca che gli è attribuito nell'epigramma di Planude, per cui vedi *infra*, § 3).

⁵⁴ Questa la data indicata da Fassoulakis, *The Byzantine Family of Raoul-Ral(l)es*, cit., p. 19, e Nicol, *The Byzantine Family of Kantakouzenos*, cit., p. 16 con n. 3, che correggono Polemis, *Doukai*, cit., p. 173, con la data 1284.

⁵⁵ Il nome ebraico è interpretato negli autori patristici «grazia di Dio»: vedi per es. Origene, *Hom. in Lucam*, p. 56, 6 Rauer: Ἐρμηνεύεται δὲ Ἰωάννης θεοῦ χάρις.

⁵⁶ Cfr. Taxidis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, cit., p. 123.

⁵⁷ Taxidis (éd.), *ibid.*

gramma del Mosquense (v. 6) sono ribaditi i legami di Teodora con i Duca e i Paleologi, cui si aggiungono i Comneni (riferiti qui a Teodora, non al marito), mentre si tace degli Angeli; un verso (8) celebra invece l'educazione e la stirpe (in forma generica) di Giovanni Raul, senza ricordarne il titolo di protovestiario.

Datazione. I versi si datano *post* 1261 (data del matrimonio di Teodora con Giovanni Raul), mentre *terminus ante quem* è probabilmente il 1274 (morte di Raul) e certamente il 1282 (morte di Michele VIII).⁵⁸

Osservazioni paleografiche. L'epigramma si trova al f. 9^r, prima del *Panatenaiico* (i ff. 1-8^r contengono *prolegomena*, l'8^v era in origine bianco). Una cornice rettangolare in inchiostro rosso contiene diciotto cerchi allacciati disposti su due fasce di nove: il primo cerchio di ogni fascia reca la formula ΙΣ ΧΣ / ΝΙΚΑ, gli altri otto più otto contengono i versi dell'epigramma. Ciascun verso è diviso tra due cerchi, senza una *ratio* evidente: la divisione non rispetta le cesure e talvolta sono spezzate anche singole parole.⁵⁹ Credo che la mano che ha copiato i versi possa essere identificata con quella cui si deve tutto il manoscritto, benché vi siano alcune differenze nel tratteggio delle lettere, che tuttavia potrebbero facilmente dipendere dai limiti dello spazio disponibile all'interno dei cerchi, che costringono il copista a una grafia più minuta e regolare.⁶⁰

*Osservazioni metriche.*⁶¹ L'epigramma, di otto dodecasillabi, rispetta la regola della parossitonesi finale, la cesura pentemimere o eptemimere (quest'ultima ai vv. 1, 4, 7),⁶² le regole dell'accento davanti a cesura, comunque meno rigide di quanto spesso si ritenga.⁶³ La quantità lunga o breve delle sillabe non è sempre rispettata, anche qualora si ammetta che i *dichrona* possano essere scanditi indifferentemente come lunghi o brevi: si veda il v. 3 *καλῶς εἰς*, e due casi, come accade spesso, con il nome proprio: v. 2 *Θεοδώρας*, v. 6 *Παλαιολόγων*⁶⁴ (in identica posizione anche nel Mosquense). Al v. 1 l'iota di *βιβλον* è considerato breve applicando, come di frequente, la *correptio Attica*.⁶⁵

⁵⁸ Per una datazione *ante* 1274, del Vaticano come del Mosquense, si pronuncia Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., p. 45 (la data di morte di Giovanni Raul era fissata in precedenza al 1284: vedi *supra*, n. 54); Riehle, *Theodora*, cit., p. 309.

⁵⁹ Follieri, *Codices*, cit., p. 60, indica con una linea verticale sia gli a capo all'interno dei singoli cerchi, sia quelli tra un cerchio e l'altro.

⁶⁰ Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., p. 45, si dice certo dell'attribuzione del Vat. gr. 1899 alla mano di Teodora (lo definisce «clearly an autograph») e aggiunge: «The dedication [*scil.* l'epigramma] may be by another hand, but the text is written by Theodora herself».

⁶¹ Per l'analisi del dodecasillabo bizantino cfr. M. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, II, Vienna 2019, pp. 326-328, 353-359, che offre una aggiornata e limpida sintesi relativa a tutti gli aspetti metrico-prosodici di questo verso.

⁶² Al v. 7 la cesura potrebbe anche considerarsi pentemimere: cfr. Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, pp. 357-358, sulla difficoltà di distinguere, in alcuni casi, tra C5 e C7.

⁶³ Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, pp. 326-328, che opportunamente rettifica interpretazioni fuorvianti del fondativo studio di Maas.

⁶⁴ Sulla libertà nel trattamento prosodico dei nomi propri vedi Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, pp. 272-273, con esempi analoghi ai nostri; *Παλαιο-* con il dittongo misurato breve (così anche nell'epigramma del Mosquense, v. 6) potrebbe essere un caso di *correptio epica* (cfr. Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, p. 268).

⁶⁵ Cfr. Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, pp. 275-277 (276 in partic.).

Annotazioni

1. Il verso presenta una struttura analoga al primo verso del Mosquense con καὶ iniziale, forse da intendersi nel valore di «anche»,⁶⁶ cui segue la menzione del libro (βίβλον, al quale corrisponde δέλτον in Mosquense) e dell'autore che contiene.

2. Alla forma γραφεῖσαν corrisponde καλλιγραφεῖ dell'epigramma nel Mosquense (v. 2). Si deve però escludere che l'avverbio καλῶς di v. 3 determini γραφεῖσαν, con un forte *enjambement* di cui non si trova riscontro nei due epigrammi.

3. καλῶς εἰς ἄκρον γνησίως ἐσκεμμένην. Trad. Rhoby: «in höchstem Maße gut, korrekt durchdacht»; trad. Nicol: «copied to the highest degree of accuracy».⁶⁷ La lettura ἐσκεμμένης di Keil e Kougeas va senz'altro scartata in favore del tràdito ἐσκεμμένην, letto correttamente da Turyn (la lettura non presenta margini di dubbio). Il part. perfetto di σκέπτομαι ha valore passivo e si riferisce a τὴν βίβλον di v. 1: connota una attività di lettura attenta, «intensiva», che comprende forse anche la correzione del testo, che nel Mosquense è espressa dal verbo μέτεισι (*ex corr.*). Un confronto per questo valore di σκέπτομαι accompagnato dall'avverbio καλῶς si trova nell'epigramma, tràdito in diversi manoscritti, ora edito da Rhoby: οὐδὲν περιττὸν οὐδὲ λείπον ἐνθάδε | τὰ πάντα δ' ὡς χρὴ καὶ καλῶς ἐσκεμμένα (vv. 2-3), «qui non vi è nulla di troppo né nulla che manchi, ma tutto è come si deve e ponderato attentamente».⁶⁸

γνησίως. In alcuni epigrammi l'avverbio γνησίως «con attenzione» determina il verbo μετέρχομαι (prossimo a μέτειμι del Mosquense *ex corr.*), col valore di «go through», «discuss» (cfr. Lampe, *s.v.*, 4), o forse meglio «esaminare», «leggere attentamente». Vd. per es. l'epigramma tràdito in numerosi manoscritti contenenti gli *hetera kephalaia* di Elia Ekdikos.⁶⁹ Πηγὴν νόουσαν ἠθικῶν δρόσον λόγων | ἐνταῦθ' ἐφευρεῖς [*aliter* ἐφεύροις], εἰ μετέλθης [*aliter* μετέλθοις] γνησίως, o ancora l'epigramma di Basilio Asekretis premesso agli *Inni* di Simeone il Nuovo Teologo (Marc. gr. 494 [coll. 331]): ἄνοιξον αὐτήν [*scil.* τήνδε τὴν βίβλον] καὶ μετέλθε γνησίως.⁷⁰

εἰς ἄκρον. La *iunctura* ha valore di superlativo: cfr. per es. Ἄνῆρ εἰδήμων πολυμαθεὶς εἰς ἄκρον, «uomo saggio e dotto in massimo grado» (Meteor. Monè Meta-

⁶⁶ Schreiner, *Kopistinnen*, cit., p. 38, cui è noto solo il Vaticano, osserva che, se il καὶ iniziale dell'epigramma ha il valore di «anche», ciò potrebbe indicare che Teodora ha copiato altri codici. Vassis, *Initia*, cit., p. 384, registra sette epigrammi relativi alla copia di manoscritti che iniziano con καὶ, che ben potrebbe avere il valore di «anche».

⁶⁷ Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., p. 45.

⁶⁸ Rhoby, *Ausgewählte byzantinische Epigramme*, cit., pp. 379-380; in *DBBE* sono riportate le varianti da otto codici. L'epigramma è censito nel sito dedicato alle sottoscrizioni nei manoscritti greci, utile perché registra anche testi in prosa: <http://simeiomata-kodikon.arch.uoa.gr/> (nr. 1685).

⁶⁹ Indicazioni delle diverse edizioni e testo greco da tredici codici in *DBBE*; i due versi si leggono per es. in E. Miller, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escurial*, Paris 1848, p. 224; H. Hunger, Ch. Hannick, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, IV, *Supplementum Graecum*, Wien 1994, p. 151.

⁷⁰ A. Kambylis (Hrsg.), *Symeon Neos Theologos, Hymnen*, Berlin 1976, p. 27 (ep. V 7); E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, II, *Thesaurus antiquus, Codices 300-625*, Roma 1985, p. 317; *DBBE* 22312.

morphoseos 566, f. 1^r; *DBBE* 23856); ἕκαστον αὐτῶν συνετίζον εἰς ἄκρον «facendo comprendere in massimo grado ciascuno di quelli» (Vindob. Theol. gr. 128 f. 89^r; *DBBE* 22750).

4. τέκος/τέκουσ. La correzione dell'accusativo τέκος nel genitivo τέκουσ, già riportata nel codice da una mano *posterior*, come notano Turyn e Canart, appare necessaria, in quanto il sostantivo va riferito a Θεοδώρας (v. 2), che è «figlia (τέκουσ) della sorella» dell'imperatore. Si deve escludere che τέκος possa essere riferito a βίβλον di v. 1, perché in questo caso si dovrebbe intendere che «questo libro» è «figlio (τέκος) della sorella» dell'imperatore, il che non è vero, in quanto chi l'ha copiato non è la sorella, ma la nipote dell'imperatore. L'errore è facilmente spiegabile vuoi per semplice *lapsus calami* vuoi per influsso dell'accusativo in fine di v. 3.

B. Mosq. 3649

L'epigramma del Mosq. 3649, f. 1^r, è stato oggetto, sinora, di un'unica edizione, procurata da Boris Fonkič nel 1974 e ripresa senza modifiche nella bibliografia successiva.⁷¹ Grazie a una nuova collazione del testo condotta sulla riproduzione in microfilm, in bianco e nero (l'unica che mi è stata accessibile),⁷² il testo può essere migliorato in alcuni punti (riporto in apparato le letture del precedente editore):

Καὶ δέλτον αὐτὴν τοῦ σοφοῦ Συμπλικίου
τὴν τῶν φυσικῶν ἐκδιδάσκουσαν βίβλον
Ἄριστοτέλους, οὗ σοφοῦ πολὺς λόγος,
καλλιγραφεῖ τε καὶ μέτεισι σὺν πόνῳ,
ἀδελφιδὴ κρατοῦντος ἢ θεοῦ δῶρον,
Δουκῶν Κομνηνῶν Παλαιολόγων φύσα,
δάμαρ ἔχοντος τοῦ Ῥαοῦλ κλῆσιν χάριν
τρόποις ἀρίστου καὶ κρατίστου τῷ γένει.

5

1 δελτὸν cod. ut uidetur || 2 ἐκδιδάσκουσαν cod. -σα Fonkič || 4 μέτεισι scripsi μέτησι cod. Fonkič μέτρησι *DBBE* σὺν πόνῳ cod. συντόνω Fonkič || 5 δόρον cod., fort. metri causa || 6 φύσα cod., fort. metri causa || 7 κλῆσιν scripsi κλίσιν cod. Fonkič χάρι (iv) cod. χάρι Fonkič

5 ἀδελφιδὴ κρατοῦντος: cfr. Plan. 15, 8-9: μήτηρ δ' Εὐλογίη [...] σύγγονος οὔσα Παλαιολόγου Μιχαὴλ βασιλῆος Plan. 16, 17-20 et 17, 22-25: Μήτηρ δέ μοι [...] ὄμαιμος οὔσα Μιχαὴλ βασιλέως ἢ θεοῦ δῶρον: cfr. Plan. 15, 5: Θεοδώρα Plan. 16, 5: Θεοδώρα; Plan. 17, 9: δῶρον Θεοῦ *ibid.*, 10: Θεοδώρα || 6 Κομνηνῶν: cfr. Plan. 16,7: Κομνηνῆ Plan. 17, 11-13: πατρὸς [...] Κομνηνοφουσὺς 22-23: μήτηρ δέ μοι [...] ἦν ἡ Κομνηνῆ Παλαιολόγων: cfr. Plan. 15, 9: Παλαιολόγου Plan. 16, 6: Παλαιολογίνα Plan. 17, 22-23: μήτηρ δέ μοι [...] Παλαιολογίνα φύσα: cfr. Plan. 16, 7: ἔφυν || 7 δάμαρ ἔχοντος τοῦ Ῥαοῦλ: cfr. Plan. 15, 11: κοινῶς βίῳ δὲ Ῥαοῦλ Plan. 16, 28-29: σύζυγός μοι [...] Ῥαοῦλ Plan. 17, 37-38: εἰ δ' ἀπρεκῶς χρῆ καὶ τὰ συζύγου λέγειν, | [...] Ῥαοῦλ κλῆσιν χάριν: cfr. Plan. 15, 11: Ἰωάννης Plan. 16, 28: Ἰωάννης κλῆσιν: cfr. Plan. 16, 5: Ἡ κλῆσις οὖν μοι τυγχάνει Θεο-

⁷¹ Fonkič, *Zametki*, cit., p. 134, da cui Euangelatou-Notara, *Hellenes*, cit., p. 204; *Sylloge*, p. 74; *Choregoi*, cit., p. 171; Hoffmann, *Une nouvelle reliure*, cit., pp. 280-281; *DBBE* 18567 (con una diversa lettura solo al v. 4); l'epigramma è censito in Vassis, *Initia*, cit., p. 374.

⁷² Ringrazio Matthieu Cassin (IRHT) per avermi agevolato nella consultazione del microfilm del manoscritto, che ho potuto esaminare di persona a Parigi.

δώρα || 8 κρατίστου τῷ γένει: cfr. Plan. 16, 31-32: [*scil.* Ἰωάννης] ἔλκων πατρόθεν καὶ μητρόθεν | τὸ τοῦ γένους ῥίζωμα, σειρὰν χρυσεάν.

Anche questo codice del sapiente Simplicio
che espone il libro della *Fisica*
di Aristotele, del qual sapiente grande è la fama,
lo trascrive elegantemente e lo esamina con fatica
la “dono di Dio”, nipote dell’imperatore,
nata dai Duca Comneni Paleologi,
sposa di Raul che ha il nome di grazia,
il migliore per modi e il più potente per stirpe.

5

Commento

Struttura. Come nel caso del Vaticano, l’epigramma si può dividere in tre sezioni: ai vv. 1-3 è indicata con precisione l’opera contenuta nel codice (autore e titolo); al v. 4 è menzionata l’attività di copia e correzione dovuta a Teodora (il cui nome compare al v. 5); nei vv. 5-8 al nome di Teodora (ἡ θεοῦ δῶρον) segue l’indicazione delle sue relazioni familiari. Quest’ultima sezione è a sua volta tripartita: a) anzitutto (v. 5) viene esplicitato il dato più importante, la parentela di Teodora con l’imperatore: Teodora è «nipote dell’imperatore» (ἀδελφιδῆ κρατούντος) Michele VIII, in quanto figlia di sua sorella Irene (il sostantivo ἀδελφιδῆ non chiarisce se si tratti di «nipote» in quanto figlia di sorella o di fratello: più precisa l’indicazione del Vaticano); b) in secondo luogo (v. 6) è richiamata, senza precisazioni, la relazione familiare con Duca, Comneni (assenti nel Vaticano) e Paleologi; non sono menzionati gli Angeli e, soprattutto, i Cantacuzeni (cioè la famiglia del padre), citati nel Vaticano; c) infine (vv. 7-8) è menzionato il marito, con il gentilizio Raul e il nome proprio Giovanni, reso come sopra con una (diversa) perifrasi, che traduce il significato del nome ebraico (ἔχοντος... κλησιν χάριν). Raul è omaggiato di un verso in lode della sua educazione e, genericamente, della sua stirpe nell’epigramma di Mosca, mentre nell’epigramma del Vaticano è esplicitata la connessione familiare con i Duca e, come si è detto, con i Comneni.

Osservazioni paleografiche. L’epigramma è vergato in maiuscola distintiva di tipo epigrafico o *epigraphische Auszeichnungsmajuskel*, diversamente da quello del Vat. gr. 1899.⁷³ La maiuscola epigrafica del Mosquense non ha comunque nulla in comune con la maiuscola epigrafica utilizzata nei titoli del Vaticano (vd. per es. il f. 306^r, riprodotto in RGK IIC). Gli otto dodecasillabi sono circondati da un fregio su tre lati (sinistro, superiore, destro), che forma quasi una *pyle*, e sono disposti su tre colonne, da leggere in senso orizzontale. Il primo verso è preceduto da quattro punti in forma di rombo, tutti i versi sono seguiti da due punti, tranne l’ultimo che

⁷³ Sulla maiuscola epigrafica, dopo i fondamentali lavori di H. Hunger, vd. ora P. Orsini, *Scritture epigrafiche e scritture librerie a Bisanzio (secoli VI-X)*, in M. Maniaci, P. Orsini (edd.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino 2015, pp. 1-13; A. Rhoby, *Epigraphica-Palaeographica. Weitere Überlegungen zur epigraphischen Auszeichnungsmajuskel in byzantinischen Handschriften, vor allem auf Basis der Analyse von Texten in Versform*, «Scripta» 11, 2018, pp. 75-91.

è seguito da tre punti in forma di triangolo. Sotto i versi, ancora compreso entro la *pyle*, in scrittura minuscola, si legge il titolo dell'opera, preceduto da una croce e seguito da tre punti: σχόλια ἀπὸ φωνῆς Ἀμμωνίου τοῦ φιλοσόφου εἰς τὸ πρῶτον βιβλίον τῆς Φυσικῆς ἀκροάσεως. Harlfinger notava che questo titolo presentava un *Duktus* leggermente diverso dal testo seguente, ma riteneva di poterlo comunque attribuire a Teodora Raulena.⁷⁴ Il testo inizia subito sotto, con un'iniziale decorata a penna. Nel margine superiore del foglio (sopra la cornice) si legge l'invocazione: + κ(ύρι)ε ἰ(ησο)ῦ χ(ριστ)ῆ θ(εὸ)ς μου βοήθει μοι +. La grafia non somiglia a quella che appone un'analogia invocazione nel Vat. gr. 1899, f. 306^r, marg. sup.: ω χ(ριστ)ε βοήθει μοι (apparentemente senza spiriti, accenti e segni di abbreviazione), né è identica a quella delle numerosissime invocazioni che si trovano nei codici di Giorgio di Cipro, per es. nel Marc. gr. 227.

Osservazioni metriche. L'epigramma, in dodecasillabi, rispetta la regola della parossitonesi finale (tutte le parole sono accentate sulla penultima), la cesura pentemimere o eptemimere (quest'ultima solo al v. 5), le regole dell'accento davanti a cesura.⁷⁵ Di solito è rispettata anche la quantità delle sillabe (considerando che le vocali possano essere misurate brevi o lunghe indifferentemente), tranne che nei nomi propri al v. 6 (Κομνηνῶν Παλαιολόγων⁷⁶). In due casi la grafia del manoscritto è erronea, forse proprio *metri causa*: δόρον al v. 5 (con *omicron* invece di *omega* e con accento acuto anziché circonflesso), φύσα al verso 6.⁷⁷ Semplice errore di itacismo è invece κλίσιν al v. 7 (con accento acuto anziché circonflesso).⁷⁸

Annotazioni

1-3. In questo epigramma la definizione del contenuto occupa tre versi, mentre in Vat. solo uno (v. 1: vedi sopra), certo per la necessità di precisare meglio di quale opera di Simplicio si tratta (il commento ai *Physica* di Aristotele). Sia Simplicio che Aristotele (v. 3) sono gratificati dell'aggettivo σοφός, un epiteto comune in questo tipo di *Buchepigramme*.⁷⁹

4. Questo verso corrisponde al v. 3 del Vaticano: in entrambi è dichiarata la qualità del lavoro di copia (e correzione?) svolto da Teodora: καλλιγραφεῖ di Mosq. corrisponde a γραφεῖσα di Vat. e μέτεισι σὺν πόνῳ di Mosq. corrisponde a καλῶς

⁷⁴ Harlfinger, *Einige Aspekte*, cit., p. 286 n. 69.

⁷⁵ Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, pp. 326-328.

⁷⁶ Così anche nell'epigramma del Vaticano. Ma il dittongo potrebbe essere abbreviato per *corruptio epica* (cfr. Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, p. 268).

⁷⁷ Non trovo riscontro nella bibliografia per l'uso di segnare la forma breve della vocale che sarebbe invece lunga (apponendovi ovviamente l'accento acuto) nel caso delle vocali ο/ω, ε/η. È frequente, invece, il caso di parole in cui le vocali lunghe α, ε, ι (per cui non vi è distinzione grafica tra lunga e breve) recano l'accento acuto invece che il corretto circonflesso, per non richiamare l'attenzione sulla falsa quantità, come qui al v. 6 φύσα per il corretto φῶσα (cfr. Lauxtermann, *Byzantine Poetry*, cit., II, pp. 274, 283).

⁷⁸ Sulla metrica (difettosa) dei trimetri di Planude vd. Taxidis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, cit., pp. 34-35.

⁷⁹ Vassis, *Initia*, cit., p. 384 (di Plotino e Giovanni Crisostomo); una ricerca nel *DBBE* individua numerosi altri esempi (Gregorio, Pindaro, Menandro).

εις ἄκρον γνησίως ἐσκεμμένην, poiché entrambi descrivono l'attenzione con cui il lavoro è stato condotto, evidentemente al fine di allestire un esemplare perfetto dal punto di vista testuale. Poiché il termine πόνος è tipico delle sottoscrizioni per indicare il lavoro del copista, l'espressione σὺν πόνῳ andrà riferita a entrambi i participi presenti in questo verso.⁸⁰

μέτεισι è mia correzione per il tràdito μέτησι (foneticamente equivalente), corretto e *silentio* in μέτρησι nel *DBBE*, di cui non mi è chiaro il significato. Negli autori bizantini il verbo si accompagna talora con δέλτος, βίβλος, βιβλίον, chiaramente nel significato di «esaminare», analogo a quello di δίδειμι, meglio documentato (cfr. LSJ, *s.v.*, II.b). Nel *TLG* ne trovo riscontri solo in testi in prosa dal sec. XII in poi (un caso con δέλτος, dieci con βίβλος, cinque con βιβλίον): per es. Niceph. Greg. *Antirrhethica Priora*, I 3: Καὶ τὰ πλείω παρήμι τοῖς μετιέναι τὴν τοῦ ἁγίου δέλτον ἐθέλουσι;⁸¹ Eustr. Nic. *In Eth. Nicom. Comm.*, p. 3, 35-46: καὶ παραδείγματα τούτων πολλά τις εὐρήσει τὰς βίβλους μετιῶν τὰς τε καθ' ἡμᾶς καὶ τὰς θύραθεν;⁸² Ioh. Caloth. *Vita Sancti Athanasii* 4:⁸³ (Atanasio) βεβηκῶς τὸ ἦθος, πολὺς τὴν σύνεσιν καὶ μὴν καὶ τὰς ἱερὰς ἀπάσας τῶν βιβλίων φιλοπόνως μετιῶν [...]; Ioh. Actuar. *De urinis*, VII 16, 23:⁸⁴ καὶ ὅσα ἐπὶ τούτοις τῷ τὴν βιβλὸν μετιόντι ἐκμανθάνειν ἔξεστι.

5. ἡ θεοῦ δῶρον. Il nome di Teodora è scisso nei suoi due elementi. Si noti la concordanza a senso dell'articolo con il sostantivo neutro.⁸⁵

3. Le relazioni familiari di Teodora negli epigrammi di Planude

Il rilievo assunto dai legami di parentela di Teodora in entrambi i componimenti ora analizzati trova il migliore commento in tre epigrammi che Massimo Planude scrisse per celebrare il rinnovamento della chiesa del monastero di S. Andrea ἐν τῇ Κρίσει a Costantinopoli, promosso dall'aristocratica tra il 1285 e il 1289 (lì per un breve periodo fu trasferito il corpo del patriarca Arsenio, di cui Teodora era seguace), recentemente editi da Ilias Taxidis (epigrammi 15-17).⁸⁶ L'epigramma 15, in

⁸⁰ Sempre utile per la terminologia adoperata nelle sottoscrizioni la sintesi di P. Canart, *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, Città del Vaticano 1980, p. 94. Numerosi esempi dell'uso di πόνος si possono agevolmente rintracciare sul sito <http://simeiomata-kodikon.arch.uoa.gr/>.

⁸¹ Nikephoros Gregoras, *Antirrhethika I*, Einleitung, Textausgabe, Übersetzung und Anmerkungen von H.-V. Beyer, Wien 1976, p. 393, 19; il santo cui fa riferimento Gregora è Massimo il Confessore.

⁸² G. Heylbut, *Eustratii et Michaelis et anonyma in ethica Nicomachea commentaria*, Berlin 1892.

⁸³ D. G. Tsames, *Ἰωσήφ Καλοθέτου συγγράμματα*, Thessaloniki 1980, p. 457, 132-133.

⁸⁴ J. L. Ideler, *Physici et medici Graeci minores*, II, Berlin 1842, p. 189, 33-35.

⁸⁵ Cfr. F. Valerio, *Quattro note al Vienna Epigrams Papyrus (CPR XXXIII)*, «*Analecta Papyrologica*» 28, 2016, pp. 197-202: 198 n. 4, con bibliografia.

⁸⁶ Taxidis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, cit., pp. 118-133; per la data *ibid.*, pp. 8 e 121. Sulla committenza di questi epigrammi da parte di Teodora vd. anche A. Rhoby, *Poetry on Commission in Late Byzantium (13th-15th century)*, in W. Hörandner, A. Rhoby, N. Zagklas (eds.), *A Companion to Byzantine Poetry*, Leiden 2019, pp. 264-304: 274-275.

nove distici, e gli epigrammi 16 e 17, rispettivamente in trentuno e quarantasei dodecasillabi, sono interamente dedicati alla presentazione delle relazioni di parentela di Teodora, di cui descrivono un vero e proprio albero genealogico. Taxidis giudica l'ep. 16 in maniera particolarmente negativa dal punto di vista metrico, stilistico e strutturale, e ritiene sia una prima versione, poi migliorata (ma non troppo) nell'ep. 17, grazie a una maggiore attenzione alla lingua e alle immagini poetiche (i due epigrammi presentano molti versi in comune).⁸⁷ Entrambi gli epigrammi in dodecasillabi sarebbero poi perfezionati nell'ep. 15, in distici. Quest'ultimo tuttavia risolve la celebrazione delle illustri parentele di Teodora in pochi versi, ricordando il padre di Teodora, Giovanni Cantacuzeno, la madre «Eulogia», «sorella dell'imperatore Michele Paleologo», e il marito Giovanni Raul protovestiario. L'epigramma 16, invece, proprio per la sua scarsa elaborazione formale, è particolarmente ricco di informazioni precise sulle relazioni di Teodora, in parte assenti nell'ep. 17. Per la sua chiarezza lo traduco di seguito:

Le iscrizioni spiegano le rappresentazioni
 pittoriche delle azioni e dei personaggi.
 Con un'iscrizione anch'io faccio capire
 chi sono, di chi sono figlia e qual è la mia condizione.
 Il mio nome dunque è Teodora, 5
 Cantacuzena e Paleologina,
 Comnena Raulena; inoltre sono
 la figlia di Giovanni Cantacuzeno,
 stirpe dei Comneni e che porta il nome degli Angeli,
 che fu chiamato Ioannikios quando rivestì l'abito 10
 dei monaci, cambiata completamente vita.
 Lui stesso era nipote [*scil.* figlio del figlio] di Giovanni
 sebastocratore, della stirpe degli Angeli.
 Di Teodora porfirogenita
 questi era figlio; e lei figlia di Alessio, 15
 il grande imperatore Comneno.
 Mia madre, orgoglio di tutte le madri,
 era Comnena e Paleologina,
 una persona pacifica, che portava il nome di Pace [*scil.* Irene],
 autentica sorella dell'imperatore Michele 20
 Paleologo e Comneno,
 che cambiò il nome in Eulogia quando prese
 l'abito monacale: né ciò era senza ragione.
 Era questa la illustre nipote
 del despota Alessio Paleologo 25
 e dell'imperatrice Irene, figlia
 dell'imperatore Alessio Angelo.
 Il mio sposo era Giovanni Comneno
 Raul Duca Angelo Petralifa,

⁸⁷ Taxidis (éd.), *Les Épigrammes de Maxime Planude*, cit., pp. 120-121, 126-127. L'ep. 16 è tradotto anche in I. Drpić, *Epigram, Art, and Devotion in Later Byzantium*, Cambridge 2016, pp. 100-102.

protovestiaro quanto alla sua dignità,	30
che per parte di madre e di padre	
traeva la radice della sua stirpe, un lignaggio d'oro,	
da dove anche i miei genitori eran discesi.	
Egli era figlio di una nipote dell'imperatore	
Giovanni Duca e anche Vatatzé.	35

Teodora poteva quindi vantarsi di tutti i legami familiari che evoca nei due *Buchepigramme* – con i Paleologi, Comneni, Duca, Angeli: oltre ad essere sorella dell'imperatore Michele VIII Paleologo, con la quinta generazione per parte di padre risaliva all'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), con la quarta per parte di madre all'imperatore Alessio III Angelo (1195-1203). Curiosamente, gli epigrammi di Planude tacciono del tutto sulla generazione dei nonni paterni e materni di Teodora, pur risalendo ben oltre nella genealogia, che si può ricostruire come segue.

La madre di Teodora, Irene Paleologina Comnena (sorella di Michele VIII), era figlia di Teodora (Barzòs, nr. 366) e di Andronico Paleologo *gran domestico* (Barzòs, nr. 346);⁸⁸ i genitori di questa Teodora erano Alessio Paleologo Duca Comneno *despota* (Barzòs, nr. 290) e Irene Angelina Comnena (Barzòs, nr. 260), figlia dell'imperatore Alessio III Angelo (Barzòs, nr. 180) e di Eufrosine Ducena.⁸⁹ Il padre di Teodora, Giovanni Cantacuzeno (Barzòs, nr. 250), era figlio di una figlia (Barzòs, nr. 171: forse chiamata Teodora e forse moglie di Michele Cantacuzeno) di Giovanni Duca Angelo *sebastocratore* (Barzòs, nr. 90),⁹⁰ figlio di Costantino Angelo (il nonno di Alessio III e Isacco II) e di Teodora Comnena porfirogenita (Barzòs, nr. 38), figlia dell'imperatore Alessio I Comneno. I legami con le famiglie più illustri del sec. XII, in questo modo, derivavano a Teodora da entrambi i genitori.

Nei due *Buchepigramme* la prosapia del marito Raul è evocata in maniera rapida, con il solo nome dei Comneni. Non così negli epigrammi di Planude, dove Giovanni è detto «Comneno Raul Duca Angelo Petralifa». La relazione con i Duca si spiega col fatto che il padre di Giovanni, Alessio Raul protovestiaro, aveva sposato una figlia (di cui si ignora il nome) del fratello (anch'egli anonimo) dell'imperatore Giovanni III Duca Vatatzé (1222-1254);⁹¹ per questa via Raul ebbe il cognome dei Comneni e degli Angeli.⁹² Il cognome Petralifa rimanda alla parentela di Raul con

⁸⁸ K. Barzòs, *Ἡ γενεαλογία τῶν Κομνηνῶν*, II, Thessaloniki 1984, pp. 664-667 in partic.: le generazioni più recenti dei Comneni sono numerate, ma non sono oggetto di trattazione specifica. La stessa Teodora Raulena riceve il numero 310, paradossalmente più basso del numero assegnato alla sua omonima nonna (366) e a sua madre (431).

⁸⁹ Per Alessio III vedi Barzòs, *Ἡ γενεαλογία*, cit., II, pp. 726-801, nr. 180; per Eufrosine vedi Polemis, *Doukai*, cit., p. 131, nr. 101; Barzòs, *Ἡ γενεαλογία*, cit., II, pp. 743-744.

⁹⁰ Per questi rapporti di parentela vedi Barzòs, *Ἡ γενεαλογία*, cit., II, pp. 664-667; Nicol, *The Byzantine Family of Kantakouzenos*, cit., p. 13 (e per Michele Cantacuzeno, *ibid.*, nr. 7); per Giovanni Duca Angelo *sebastocratore* vd. Polemis, *Doukai*, cit., pp. 87-88, nr. 40.

⁹¹ Per Giovanni III Vatatzé vedi Polemis, *Doukai*, cit., pp. 106-109, nr. 72; per il fratello anonimo, *ibid.*, p. 109.

⁹² Per Alessio vedi Fassoulakis, *The Byzantine Family of Raoul-Ral(l)es*, cit., pp. 16-17, nr. 5. Po-

un'altra famiglia di origine normanna, forse per il tramite della madre di Giovanni (moglie di Alessio).⁹³

Un cenno, infine, all'*authorship* dei nostri due epigrammi. Come già osservava Turyn in relazione all'epigramma Vat., non vi sono ragioni cogenti per ritenere che siano stati composti da Teodora, benché non sia un argomento decisivo il fatto che non ci siano note altre sue composizioni metriche, ma solo un'opera agiografica (la *Vita* dei santi *Graptoi*, conservata) e lettere (perdute).⁹⁴ Non sono suoi, d'altronde, neppure i due epigrammi in dodecasillabi composti da Planude per celebrare il restauro del monastero di Sant'Andrea ἐν τῇ Κρίσει (epigrammi 16 e 17), in cui pure il "je fictionnel" è riferito a lei (non così nell'ep. 15, in distici). Forse Teodora non era in grado di scrivere epigrammi, o almeno non riteneva opportuno comporre personalmente versi destinati a essere iscritti nella chiesa da lei restaurata.

4. La scrittura del Vat. gr. 1899 e del Mosq. 3649

Torniamo ora ai nostri due codici. Come si vede, i due epigrammi non lasciano spazio a dubbi, poiché in ciascuno di essi si afferma che il codice fu copiato da Teodora, a meno di non voler attribuire un improbabile valore causativo ai verbi che descrivono l'attività di copia e correzione del testo da parte di Teodora.

Analizziamo ora la scrittura dei due manoscritti, e in particolare del Mosquense, dato che il Vaticano è un codice meglio noto.

A. Vat. gr. 1899

Il Vaticano (ff. 1-417, carta orientale) contiene le orazioni di Elio Aristide: è dovuto a una sola mano che non presenta variazioni significative nel corso della copia, ma si attiene sempre al medesimo repertorio di forme di lettera e di legatura, tra cui spiccano le forme ingrandite di *beta*, *gamma*, *kappa* e *omega* (sempre aperto in alto, con la frequente inclusione di *ny*), nonché al medesimo grado di corsività; parimenti identica nel corso della copia è la *mise en page* (numero di righe, numero e misure delle colonne di scrittura ecc.).⁹⁵ Solo il f. 306^r (riprodotto in RGK IIIC, nr.

lemis, *Doukai*, cit. p. 173 (Giovanni Raul, nr. 181), spiega così i cognomi di Giovanni Raul nell'epigramma planudeo: «His long compound name gives an indication of his ancestors. His father was a Raoul, the names of Komnenos, Doukas, and Angelos were obviously inherited from the brother of Batatzes who may have married a lady of the Petraliphas family».

⁹³ D. M. Nicol, *Symbiosis and Integration. Some Greco-Latin Families in Byzantium in the 11th to 13th Centuries* [1979], in *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, II, London 1986, nr. III; N. Zorzi, *La Storia di Niceta Coniata, Libri I-VIII: Giovanni II e Manuele I Comneno. Materiali per un commento*, Venezia 2012, p. 141, con bibliografia.

⁹⁴ Mavroudi, *Learned Women*, cit., p. 76, vorrebbe invece aggiungere i due epigrammi «to the meager corpus of female poetry from Byzantium».

⁹⁵ Per la riproduzione digitale completa vedi *supra*, n. 22. Specimina sono offerti in Turyn, Follieri, RGK, per cui vd. *supra*, nn. 18-20. Le caratteristiche paleografiche salienti sono descritte in RGK IIIC e Agati, *Una dotta copista*, cit., pp. 392-393.

206), con l'inizio del primo dei *Discorsi sacri*, presenta all'inizio (col. a, linee 1-21) un'evidente difformità rispetto al resto del codice, che tuttavia non ha suscitato alcun commento nella bibliografia, compreso il *Repertorium*, che la giudica forse una *Duktusschwankung* piuttosto che un *Duktuswechsel*, certo possibile all'inizio di una nuova sezione testuale, ma difficile tuttavia da spiegare nel quadro di una così costante uniformità nel resto del manoscritto.⁹⁶ Una mano poco posteriore, del sec. XIII *ex.* o XIV *in.*, non identificata, ha copiato al f. 8^v (rimasto vuoto) un estratto da Gregorio di Nazianzo, *Or.* 18, e ai ff. 420^v-423^v il discorso 44 e una parte del 25 di Elio Aristide.⁹⁷ Nei margini del codice sono intervenuti diversi annotatori, contemporanei e posteriori, individuati da Inmaculada Pérez Martín. Uno di essi è Giorgio di Cipro,⁹⁸ sicché il codice fornisce un esempio concreto di quella amicizia filologica di cui si parla nella lettera nr. 17 Kotzabassi, dove è questione precisamente di un codice molto mendoso di Elio Aristide appartenente a Teodora che Giorgio dice di voler tenere ancora presso di sé per esaminarlo e correggerlo.⁹⁹ Una seconda mano adopera una scrittura arcaizzante, simile a quella utilizzata nei codici della "Paleologina";¹⁰⁰ una terza mano si data al sec. XIV *medio* o più tardi.¹⁰¹

B. Mosq. 3649 (tavv. I-IV)

Il Mosquense, di 360 ff., cart., contiene, come si è detto, il commento di Simplicio alla *Fisica* di Aristotele, che termina mutilo alla fine del f. 360^v, per evidente danno materiale, poco dopo l'inizio del libro V 1 (p. 803, 8 Diels: διαφοραί, ἐπήγαγε καὶ). I titoli dei cinque libri dell'opera sono indicati in una semplice minuscola ai ff. 1^r (libro I), 102^v (II), 165^v (III), 221^v (IV), 360^r (V). I fascicoli sono segnati nel margine esterno del primo e dell'ultimo foglio, non sempre dalla stessa mano; le segnature sono visibili ai ff. 9^r (β'), 33 (ε'), 65/72 (θ'), 81 (ια'), 89/96 (ιβ'), 97/104 (ιγ'), 113/120 (ιε'), 121 (ις'), 136 (ιζ'), 152^v (ιθ'), 153 (κ'), 200 (κε'), 208 (κς'), 216 (κζ'), 224 (κη'), 232 (κθ'), 240 (λ'), 312 (λθ'), 320 (μ'), 329 (μβ')/336 (λβ', errore per μβ'), 344 (μγ'), 352 (μδ'), 360 (με'). I 360 fogli sono dunque divisi in 45 quaternio-

⁹⁶ La scrittura di queste righe è diversa da quella arcaizzante che si trova nel lungo titolo rubricato di f. 184^v.

⁹⁷ Cfr. Canart, *Codices Vaticani Graeci*, cit., p. 580, con precisa indicazione dei testi; si tratta di un'unica mano secondo Canart, e così anche per Pérez Martín, *El patriarca*, cit., p. 35 n. 74 («una segunda mano, seguramente poco posterior»), e L. Pernot, *Les Discours siciliens d'Aelius Aristide (Or. 5-6): Étude Littéraire et Paléographique. Édition et Traduction*, New York 1981, p. 199. Turyn, *Codices*, cit., p. 63, si esprime meno chiaramente sul punto.

⁹⁸ Cfr. Pérez Martín, *El patriarca*, cit., p. 36 con n. 78, che segnala integrazioni al testo di mano di Giorgio di Cipro ai ff. 12^r (marg. inf.), 54^v, 55^r, 87^r.

⁹⁹ Ed. Kotzabassi, *Scholarly Friendship*, cit., p. 157, 10-13, che traduce: «Sono giunti da te tutti [*scil.* i tuoi manoscritti], tranne quelli di Aristide e Demostene. Perché tutti, tranne quelli che ho detto? Perché bisogna che esaminino [δύενοι] l'uno, che ha molti errori di copia, quando ho tempo, e lo corregga dove è possibile [...]».

¹⁰⁰ Cfr. Pérez Martín, *El patriarca*, cit., p. 36.

¹⁰¹ Cfr. Pérez Martín, *El patriarca*, cit., p. 36 con n. 77.

ni, tutti regolari, a giudicare dalla numerazione dei fascicoli. La *mise en page* è a piena pagina, con un numero di righe per pagina che varia notevolmente (da 24 a 35), riducendosi nella parte finale del manoscritto. Del colore degli inchiostri e di altre caratteristiche materiali non posso giudicare, avendo visto il codice solo in una riproduzione in bianco e nero. Brevi note a margine della stessa mano che copia il testo, per lo più a integrazione di passi omissi per errore, sono frequenti, come già rilevava Harlfinger.¹⁰²

Nel marg. inf. del f. 80^v (ultimo del fasc. 10) e del f. 88^v (ultimo del fasc. 11) si legge un monocondilio con il nome $\delta\acute{o}\upsilon\kappa\alpha$, forse di un possessore del codice (Tav. IV).

Il copista del codice presenta una mano molto variabile, che alterna sezioni più corsive, con soluzioni occasionalmente vistose, come lettere ingrandite con inclusione di una o più lettere, tracciati ‘fantasiosi’ o ampi svolazzi nei margini, ad altre più posate e regolari. L’*impression d’ensemble* di fogli isolati potrebbe indurre ad attribuirli a mani diverse, ma un esame continuo del codice (sia pure in riproduzione) non permette di identificare sicuri punti di cesura, e mostra piuttosto come, al di là di soluzioni occasionali più corsive, la mano sia una sola. Spesso, nei fogli più posati, forme corsive si ritrovano nell’ultima riga di scrittura.

Il copista attinge a un vasto repertorio di forme di lettera e legature, sicché non è possibile proporre qui una rassegna completa. Tra le forme di lettera si segnala *beta* talvolta a cuore e di dimensioni maggiori, a volte con inclusione di altre lettere (tav. II, ll. 8, 23 sgg.; tav. III, l. 19); *delta* talvolta maiuscolo con ampio “riccio” (tav. I, l. 21; tav. III, ll. 3, 15); *lambda* a volte con ampio tratto ricurvo che tende a includere la lettera precedente (tav. II, ll. 3, 4 sgg.; tav. III, ll. 5, 6 sgg.); *sigma* lunato talvolta ampio, quasi chiuso (tav. I, ll. 4, 6; tav. II, l. 12; tav. III, l. 16), che spesso include il segno di interpunzione (tav. II, ll. 12, 25, 29; tav. III, ll. 15, 18, 19); *tau* in almeno tre varianti, più spesso alto che basso, talvolta con ampio uncino a sinistra (tav. I, l. 6 dal basso; tav. II, ll. 5, 6, 16; tav. III, l. 10 e ultima); *omega* quasi sempre aperto in alto, ma in alcuni casi anche chiuso a includere altre lettere (tav. I, l. 1 dal basso; tav. II, l. 6; tav. III, l. 25). L’influenza della *Fettaugenmode* è evidente negli occasionali ingrandimenti soprattutto di *beta*, *omicron*, *sigma*, *ypsilon*, *omega*.

Tra le legature mi sembrano particolarmente degne di nota, quasi una “firma” del copista, le seguenti: *gamma-iota*, con un *gamma* minuscolo occhiellato che lega con *iota* curvo a sinistra sempre sormontato da dieresi (tav. I, l. 8; tav. II, l. 3); *epsilon-rho* sempre di forma rotondeggiante, di piccole dimensioni, con *rho* aperto (tav. I, l. 1; tav. II, l. 2; tav. III, ll. 4, 7); *rho-omicron* spesso con *omicron* ingrandito e di forma irregolare, a volte aperto a sinistra e con inclusione di altre lettere (tav. I, ll. 7, 17, 18, 19, 23; tav. II, l. 30). Altre legature da segnalare: *epsilon* con *pi* e *xi* con un angolo (o occhiello) in alto a sinistra (tav. I, ll. 3, 6; tav. II, ll. 9, 12, 23; tav. III, l. 20); *epsilon* con *ny* e *tau* in cui *epsilon* assume la forma “semplificata” di *sigma* lunato (tav. I, ll. 6, 28; tav. II, l. 16); *epsilon-iota* con *epsilon* di dimensioni maggiori e *iota* con ampio uncino a destra (tav. I, l. 3 dal basso: una forma che ricorda da vici-

¹⁰² Vedi *supra*, n. 30.

no quella di Giorgio di Cipro); *epsilon-lambda* con *epsilon* ridotto a un occhio (tav. I, l. 4; tav. II, l. 13); *tau-omicron*, sempre con occhio a destra (tav. I, l. 13; tav. II, ll. 29, 31); *psilon-omicron* in forma di S latina sdraiata quasi chiusa (tav. III, l. 6).

Tra le abbreviazioni si segnala quella per ἐστί, particolarmente frequente, nella forma a triangolo arrotondato (tav. II, ll. 14, 32; tav. III, l. 20).

C. Conclusioni

Come possiamo, al termine di questo esame ravvicinato degli epigrammi e dei manoscritti, conciliare le informazioni che si ricavano dalle sottoscrizioni metriche con l'esame paleografico? Si deve escludere la possibilità che uno stesso copista possa aver vergato i due codici in scritture così diverse, ma entrambe informali, tipicamente da erudito, e da porre in un lasso di tempo comunque non amplissimo. Solitamente, come è noto, dove un copista padroneggia diverse scritture, si tratta di "registri" diversi, più corsivo o più posato, usuale o calligrafico, o di più registri calligrafici, non di due diverse scritture informali.

Si potrebbe ipotizzare che – almeno in uno dei due casi – l'epigramma non nasca direttamente sul codice, ma sia stato copiato da un antografo, che conteneva l'epigramma ed era effettivamente di mano di Teodora. Questa ipotesi, tuttavia, mal si concilia con il ristretto lasso di tempo in cui originale e copia avrebbero dovuto essere prodotti. In alternativa, l'epigramma potrebbe essere stato anteposto al testo in un codice che poi, per ragioni sconosciute, non fu copiato da Teodora, ma da un diverso copista. A rigore, le spiegazioni sopra proposte si potrebbero applicare all'uno o all'altro dei due codici, ovvero a entrambi, sicché *entrambi* potrebbero non essere di mano di Teodora. La paleografia, d'altronde, non contempla la possibilità di individuare in base alle caratteristiche della grafia il genere dello scrivente.

Una via di uscita da questa situazione di incertezza si offrirebbe se si potesse identificare in altri codici la mano del Vaticano o del Mosquense. La mano "di Teodora" nel Vat. gr. 1899, benché il codice sia notissimo da molti decenni, non è stata sinora segnalata in nessun altro esemplare: per quanto si possa sempre sperare in una nuova *trouvaille*, il Vaticano rimane per ora un *unicum*. La ricerca di una mano simile a quella del Mosq. 3649, invece, sinora non è stata condotta in maniera sistematica, certo anche a causa della fuorviante identificazione con la mano del Vat. gr. 1899. Se il codice fu prodotto nella cerchia di Giorgio di Cipro (e certo, pur non essendo sicura l'attribuzione del Mosquense alla mano di Teodora, l'epigramma indica chiaramente il suo coinvolgimento), allora la ricerca può iniziare dai numerosi collaboratori del dotto, che troviamo in codici in cui egli stesso interviene copiandone sezioni più o meno ampie. Dall'identificazione della mano di Giorgio di Cipro nel Marc. gr. 227, dovuta, come si è ricordato, a Dieter Harlfinger, la sua attività di copista e filologo è andata rivelandosi agli studiosi tramite l'attribuzione di numerosi manoscritti a lui e alla sua cerchia. Il copista del Mosq. 3649 si iscrive senz'altro nel clima grafico ben rappresentato da Giorgio stesso e da diversi suoi collaboratori, ma non mi è sinora riuscito di identificarne la scrittura

nei codici che ho potuto esaminare.¹⁰³ Un più ampio terreno di indagine, che non ho potuto sondare, è costituito dai manoscritti di argomento filosofico, aristotelici ma non solo, nei quali spesso sono attivi copisti anonimi, ma impegnati nella copia di diversi esemplari.¹⁰⁴ La ricerca è solo agli inizi e si può confidare che in un prossimo futuro si possano ricondurre al copista del Mosquense altri codici da lui esemplati.

5. La “biblioteca” di Teodora e l’epigramma del codice Coislin 128

Dalle lettere indirizzate a Teodora da diversi corrispondenti, ma soprattutto da Giorgio di Cipro, si ricavano notizie sugli autori che ella leggeva e sui codici che possedeva o si scambiava con questi noti eruditi.¹⁰⁵ In particolare Giorgio nella già citata ep. 17 allude ai molti manoscritti che Teodora gli aveva prestato e che ora lui le restituisce, esclusi solo Elio Aristide e Demostene;¹⁰⁶ è giunta la Quaresima e quindi il patriarca si dedicherà a letture più appropriate, per cui chiede all’amica una copia dell’*Etica* (*scil. i Magna moralia*) di Basilio di Cesarea. Per il Demostene citato in questa lettera (e nella successiva ep. 18), la cui copia fu affidata da Giorgio di Cipro all’abile calligrafo Melitas, Sofia Kotzabassi ha ipotizzato l’identificazione con il Malat. D.XXVII.1, un codice membranaceo in scrittura mimetica.¹⁰⁷ Altri due manoscritti sono stati ricondotti alla biblioteca di Teodora: il Monac. gr. 430,

¹⁰³ Ho controllato i mss. Marc. gr. 194 (coll. 871), Marc. gr. 227 (coll. 753), Marc. gr. 229 (coll. 616: copista Ioannicio), Par. Suppl. gr. 642, Par. gr. 2998, dovuti alla collaborazione di Giorgio di Cipro con altri copisti: su questi codici vedi Pérez-Martín, *El patriarca*, cit., pp. 17-50; D. Harlfinger, *Autographa aus der Palaiologenzeit*, in W. Seibt (Hrsg.), *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger*, Wien 1996, pp. 42-50: 45-46 e tavv. 4 (con una riproduzione dell’Escor. Ψ III 159) e 5 (Urb. gr. 52); M. Menchelli, *Un nuovo codice di Gregorio di Cipro. Il codice Venezia, BNM, gr. 194 con il Commento al Timeo e le letture platoniche del patriarca tra Sinesio e Proclo*, «Scriptorium» 64, 2, 2010, pp. 227-250 e Pl. 37-41, con la bibliografia precedente; per i Marciani anche le schede di C. Giacomelli, accessibili sul sito dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*: <https://cagb-db.bbaw.de/>.

¹⁰⁴ Alcuni tratti comuni mi pare si possano ravvisare con il copista del Vat. Barb. gr. 164, che contiene opere logiche di Aristotele precedute dalla parafrasi del *De interpretatione* allestita da Michele Psello (copista Alessio, a. 1294): cfr. Turyn, *Codices*, cit., pp. 86-87, tab. 52 (digitalizzazione a colori del manoscritto sul sito della Biblioteca Vaticana); RKG III, nr. 14; la seconda parte del manoscritto è oggi ad Amburgo, Staats- und Universitätsbibliothek, Cod. Philol. 88: cfr. Ch. Brockmann (Hrsg.), *Von Homer und Aristoteles bis zum Neuplatonismus. Griechische Handschriften in norddeutschen Sammlungen, Katalog zur Ausstellung*, Hamburg 2013, pp. 65-68, con bibliografia.

¹⁰⁵ Cfr. Nicol, *The Byzantine Lady*, cit., pp. 42-43; Constantinides, *Higher Education*, cit., p. 140; Riehle, *Theodora*, cit., p. 309.

¹⁰⁶ Cfr. Kotzabassi, *Scholarly Friendship*, cit., pp. 116-117 e n. 17; per l’ep. 17, 1-3, *ibid.*, p. 157.

¹⁰⁷ S. Kotzabassi, *Demosthenes im 13. Jahrhundert*, in J. Grusková, H. Bannert (Hrsgg.), *Demosthenica libris manu scriptis tradita. Studien zur Textüberlieferung des Corpus Demosthenicum*, Wien 2014, pp. 313-325; ma vd. le opportune riserve espresse nella recensione al volume da F. Valerio, «Medioevo Greco» 16, 2016, pp. 392-403: 402-403.

il Tucidide cui già si è accennato, e il Paris. Coislin 128, del sec. XII, con il commento di Teofilatto di Ocrida ai Vangeli. In entrambi questi codici, che ho esaminato in riproduzione digitale, non sono presenti note di mani simili a quelle del Vat. gr. 1899 e del Mosq. 3469.

Se nel Monac. gr. 430 è solo la nota attribuita a Planude che consente di individuare in Teodora la proprietaria del manoscritto, nel Paris. Coislin 128 vi sono invece tre note che rimandano al possesso del manoscritto da parte di Teodora e al dono che ne fece al monastero della Grande Lavra sull' Athos.¹⁰⁸

I tre paratesti si leggono ancora nella edizione di Montfaucon¹⁰⁹ (non sono infatti riprodotti né nella descrizione di Robert Devreesse, né nella scheda del manoscritto disponibile sul sito della Bibliothèque nationale de France),¹¹⁰ per cui ne offro una nuova trascrizione.

f. 344^v, margine inf.: Ῥαουλλένης [*sic*] / εὐξασθε οἱ / ἐν τῇ [*om.* Montfaucon] Λαύρα («Voi nella Lavra pregate per Raulena»);

f. 345^r, in una scrittura corsiva di modulo grande: βιβλίον τῆς ια' / θέσεως («libro nella collocazione XI»)¹¹¹ Quindi, nella stessa scrittura della nota a f. 344^v (e probabilmente delle due righe precedenti su questo stesso foglio): ἐδόθη εἰς τὴν ἁγίαν Λαύραν / τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου / παρὰ τῆς ἀειμνήστου Θεοδώρας / τῆς πρωτοβεστιαρίας ἔτους ςωθ' / ἰνδ. ιδ' («fu donato alla santa Lavra del santo padre nostro Atanasio dalla sempre ricordata Teodora provestiararia nell'anno 6809, indiz. 14»)¹¹² L'anno del dono è il 1300/1301, lo stesso indicato nella nota obituaria del ms. Monac. gr. 430 per la morte di Teodora, ma manca l'indicazione del mese e del giorno, sicché è incerto se la donazione abbia avuto effetto prima o dopo la morte di Teodora.

f. 345^v: un epigramma di dieci dodecasillabi composto da (tale) Dositeo, in cui si dice che il codice è stato donato da “Raulena”, per la quale invita a pregare. Segue la data 1454/1455, in caratteri di modulo minore, come il verso 7, evidentemente aggiunto nell'interlinea tra i versi 6 e 8 (dalla stessa mano o forse in un secondo momento).

Il testo di questo epigramma nell'edizione di Montfaucon¹¹³ è difettoso in almeno due punti, sicché lo riproduco qui trascrivendolo più correttamente dal manoscritto:

Ἡ βίβλος αὕτη τῶν κατηχομενείων

¹⁰⁸ Digitalizzazione completa in bianco e nero sul sito <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100380635>.

¹⁰⁹ B. de Montfaucon, *Bibliotheca Coisliniana olim Segueriana, sive manuscriptorum omnium Graecorum, quae in ea continentur, accurata descriptio*, I, Parisiis 1715, pp. 200-201.

¹¹⁰ R. Devreesse, *Bibliothèque nationale [de France]. Catalogue des manuscrits grecs*, II, *Le fonds Coislin*, Paris 1945, p. 122; <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc25201m>.

¹¹¹ Sul significato di questa nota, vedi *infra*, n. 114.

¹¹² Questa nota è riprodotta in Euangelatou-Notara, *Choregoi*, cit., p. 206.

¹¹³ Da Montfaucon lo riproducono Fassoulakis, *The Byzantine Family of Raoul*, cit., pp. 26-27 nr. 15, e *DBBE* 21441.

τῆς ἱερᾶς πέφυκε καὶ θείας Λαύρας·
 μνημοσύνης καὶ τῆς δεδωκυίας ταύτην,
 καὶ τῆς ψυχικῆς ἔνεκα σωτηρίας
 οἱ πατέρες εὐχεσθε τῆς Ῥαουλένης. 5
 Δοσίθεος ταυτ' εἶπε μοναχοθύτης
 οἰκτρὸς, χθαμαλὸς, ἄλιτρὸς, ῥακενδύτης
 ἔτι παροικῶν ἐνταυθοῖ καὶ μὴ θέλων,
 βία συνεχόμενος βουλαῖς πατέρων.
 Μάρτυς ὁ θεὸς, τὴν ἀλήθειαν λέγω. 5
 ἔτους ς' ἄξγ'.

1 κατηχομηνείων cod. κατηχομένων Montfaucon DBBE || 3 μνημοσύνης cod. μνημο-
 νεύης Montfaucon DBBE μνημονευομένης (sic) Fassoulakis

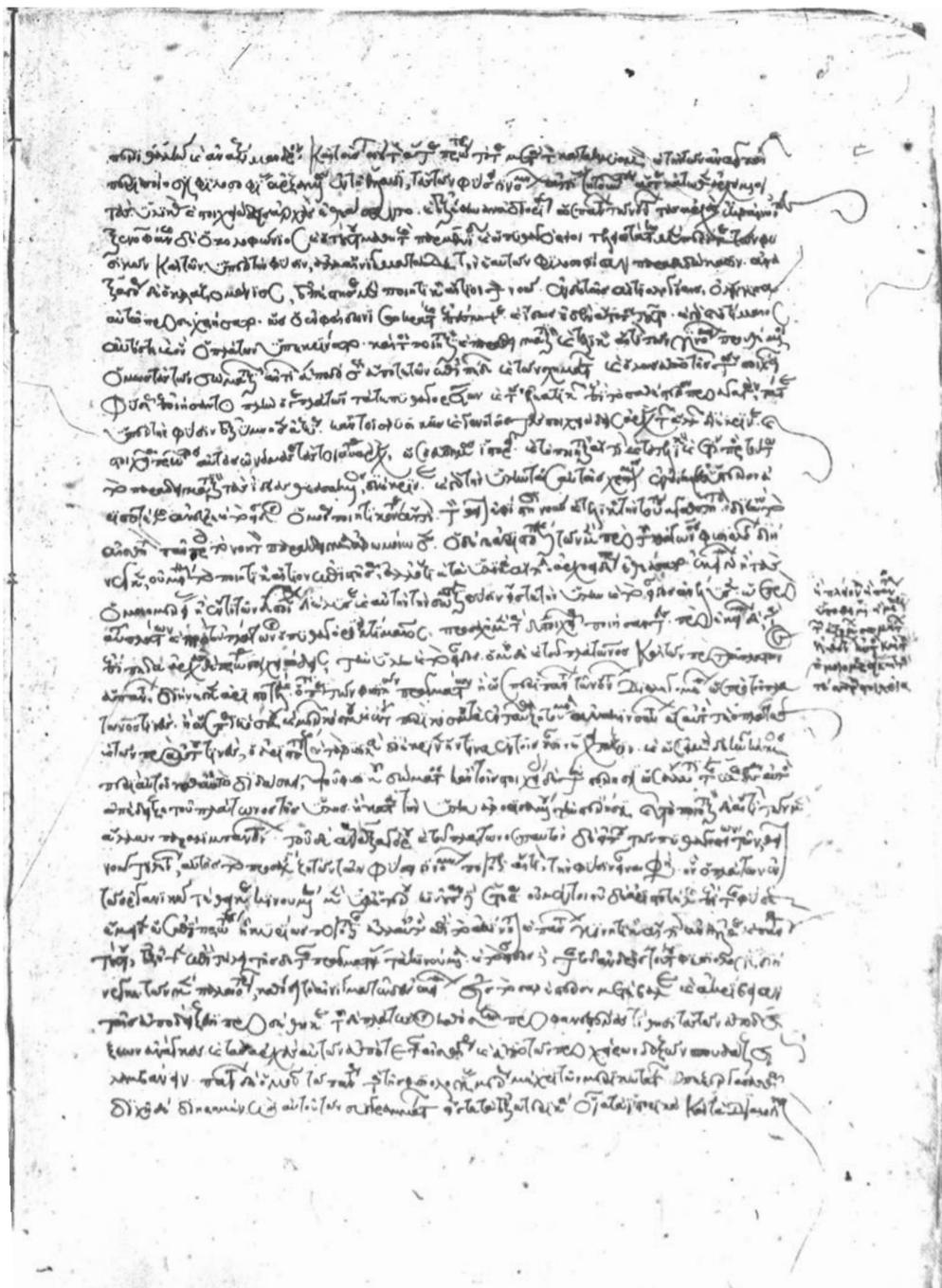
Questo libro è dei *katechoumeneia*
 della santa e divina Lavra.
 Per il ricordo e la salvezza dell'anima
 di colei che lo ha donato, Raulena, pregate, o padri.
 Dositeo ha detto questo, ieromonaco 5
miserevole, umile, peccatore, straccione,
 che ancora vive qui, pur non volendolo,
 trattenuto a forza dalle decisioni dei padri.
 Dio è testimone che dico la verità.
 Anno 6963. 10

Il verso 1 richiama la formulazione di molte note di possesso del monastero della Grande Lavra, in cui è ricordata la collocazione di libri nei *katechoumeneia* (o *katechoumena*), un luogo di conservazione libraria ben attestato, ed è precisata la loro collocazione su uno specifico scaffale.¹¹⁴ Manca ancora, tuttavia, un elenco completo dei codici che recano note di possesso di questo tipo; ne segnalo una che contiene il termine *katechoumeneia*, mal trascritto nel catalogo: Marc. gr. 339 [coll. 916], f. 282: + Βιβλίον τῶν κατηχομηνείων τῆς ἱερᾶς / Λαύρας τοῦ ἀγίου Ἀθανασίου / τοῦ ἐν τῷ Ἄθω + / τῆς β' θέσεως +.¹¹⁵

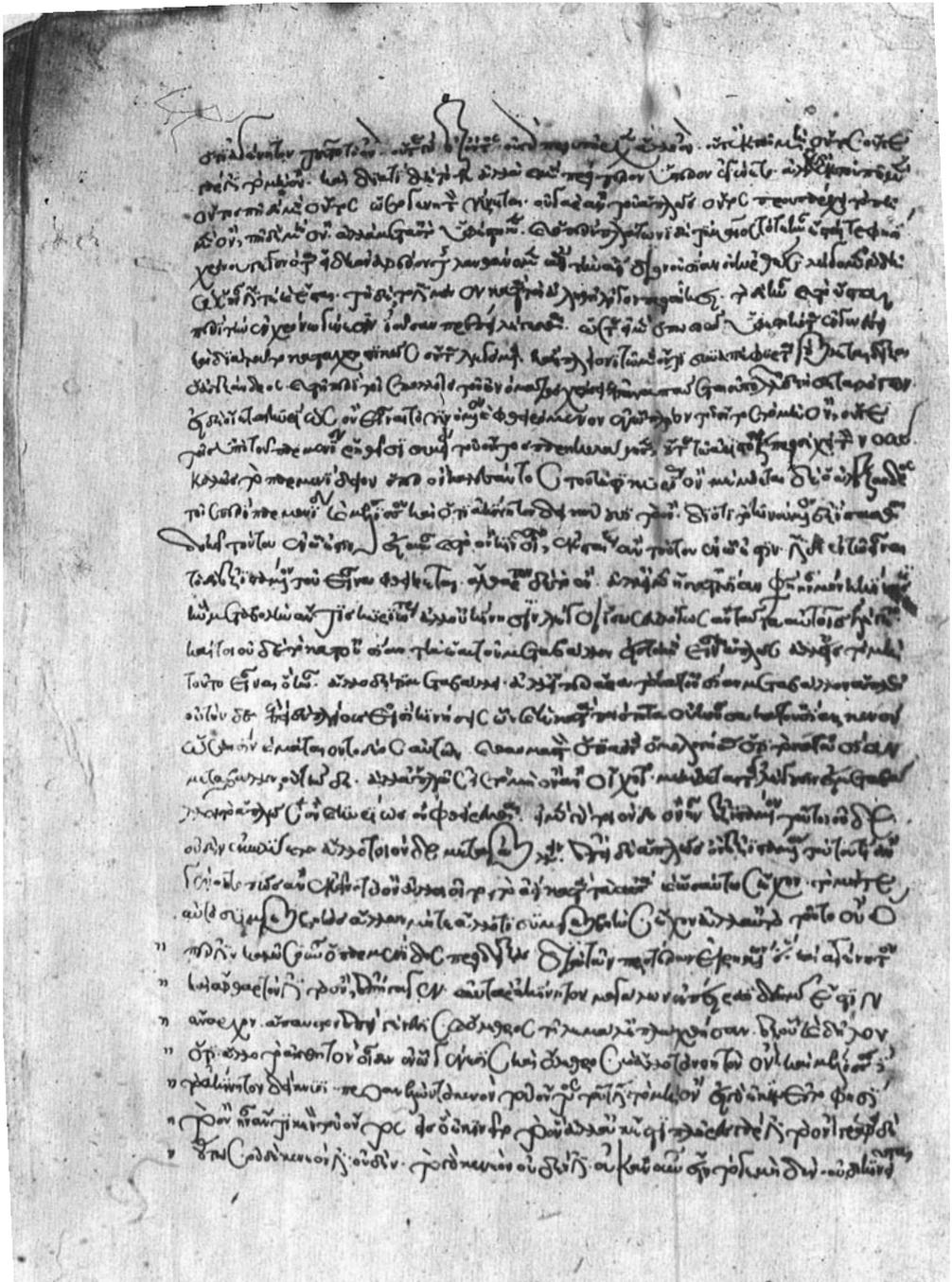
Niccolò Zorzi

¹¹⁴ Cfr. M. Cassin, *Tradition manuscrite grecque de l'Histoire ecclésiastique*, in S. Morlet, L. Perrone (éd.), Eusèbe de Césarée, *Histoire ecclésiastique. Commentaire*, I, *Études d'introduction*, Paris 2012, pp. 209-242: 217 n. 50, con bibliografia; E. K. Litsas, *Palaeographical Researches in the Lavra Library on Mount Athos*, «Ἑλληνικά» 50, 2000, pp. 217-228: 224-228, dove si chiarisce che il termine *thesis* va riferito a una particolare sezione degli scaffali che ospitavano i libri (se compare anche un secondo numero, esso indica la posizione del manoscritto sullo scaffale).

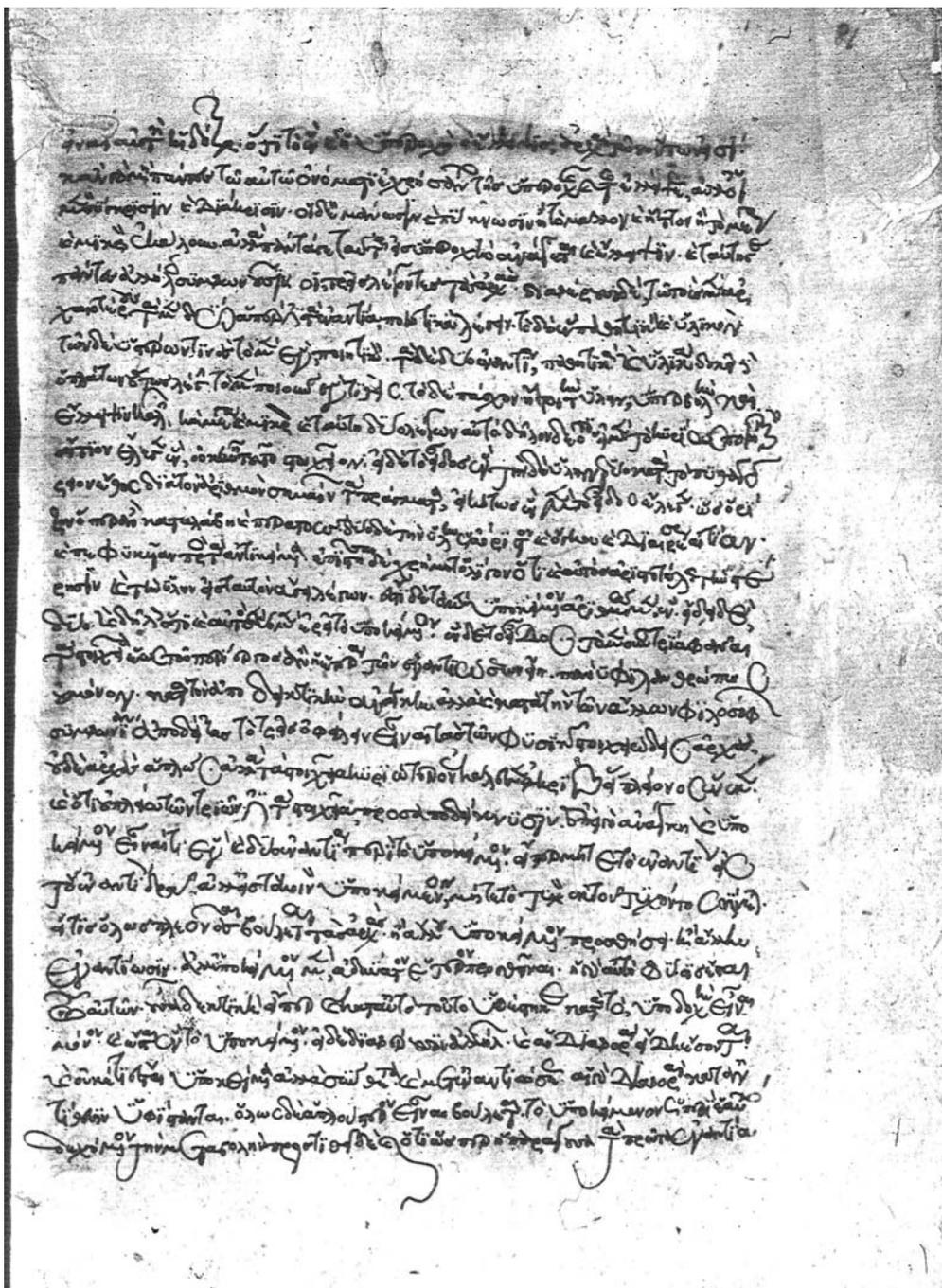
¹¹⁵ Mioni, *Bibliothecae Divi Marci*, cit., p. 90; cfr. G. Fiaccadori (ed.), *Bessarione e l'Umanesimo. Catalogo della mostra*, Napoli 1994, p. 490 (scheda di P. Eleuteri), con riproduzione dei ff. 281^v-282, dove la nota è chiaramente leggibile.



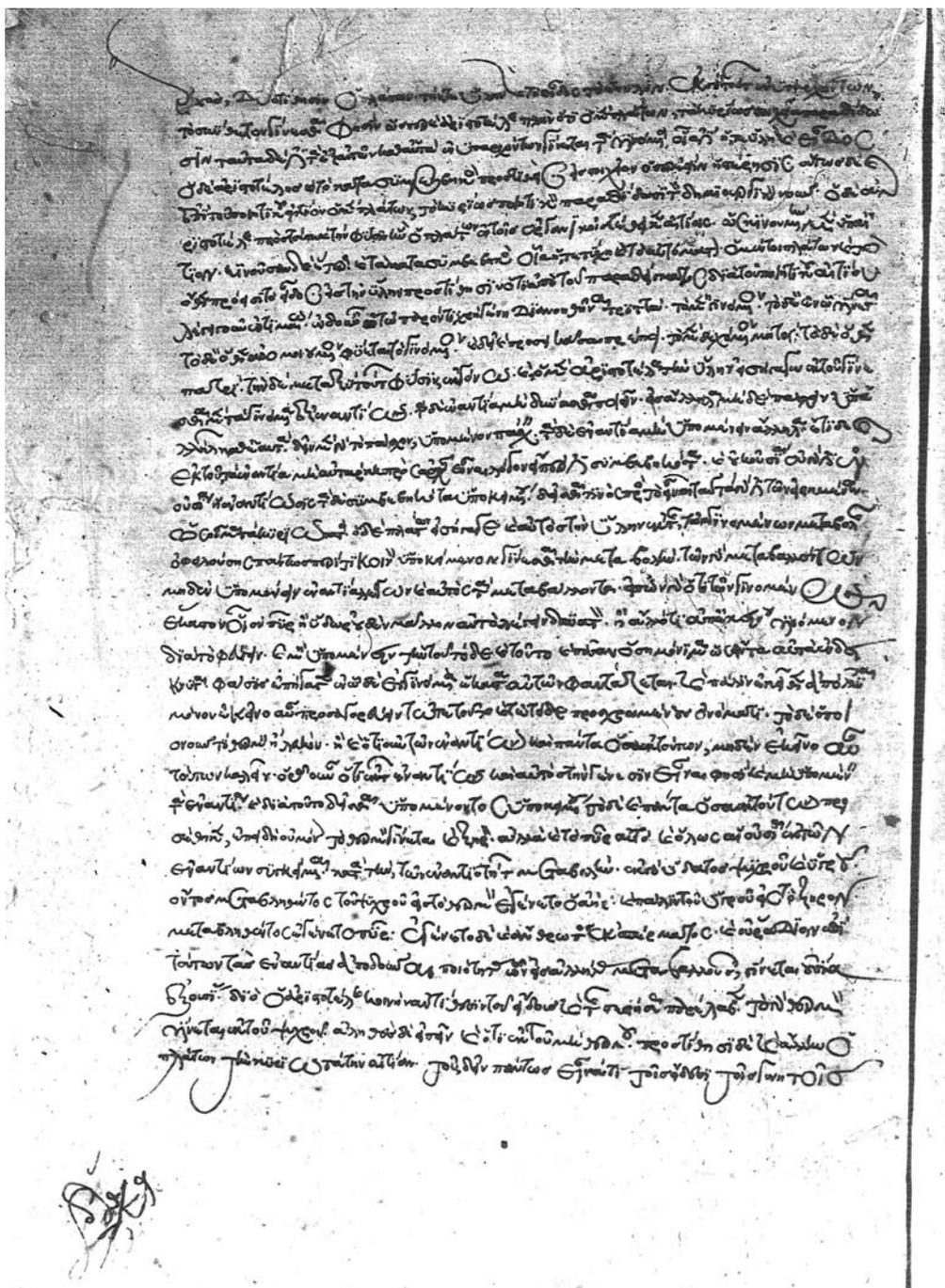
Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej (GIM), Mus. sobr. 3649, f. 3^r — È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej (GIM), Mus. sobr. 3649, f. 29^v — È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej (GIM), Mus. sobr. 3649, f. 81^r — È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Musej (GIM), Mus. sobr. 3649, f. 88^v — È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.